

33. L'INVIO DI DUE UFFICIALI E DUE "COMPAGNI" DA BARGE NELLE LANGHE ED IL RITORNO DI «ZUCCA» IN QUEL SETTORE: MESE DI APRILE 1944

33.1. L'invio di due Ufficiali e due "Compagni" da Barge nelle Langhe.

33.1.1. Le citazioni di Mario Giovana, Marisa Diena e Diana Masera.

Verso la metà di aprile '44, dopo il ritorno dal rifugio Quintino Sella, il Comando Garibaldino di Barge decise di inviare nelle Langhe alcuni elementi fidati per creare un nucleo attorno al quale si progettava di costituire una nuova Brigata Garibaldi, al fine di estendere l'influenza comunista nelle Langhe, che sembrava essere stata compromessa dallo sbandamento di inizio marzo della formazione "**Stella Rossa**" di Mombarcaro. Si trattava dell'operaio comunista **ETTORE VERCELLONE «PRUT»** e degli Ufficiali di Cavalleria **GIOVANNI LATILLA «NANNI»** e **MASSIMO TANI «MAX»**. Il primo era arrivato a Barge verso il 10 marzo '44, fuggito da Torino per essere stato uno degli organizzatori dello sciopero alla FIAT, dove lavorava. I due Ufficiali facevano parte della formazione partigiana che si era costituita a Barge fin dall'8 settembre '43.

A completare e rafforzare lo staff della nuova progettata Brigata Garibaldi, venne chiesto dal Comando di Barge alla Delegazione delle Brigate Garibaldi di inviare nelle Langhe anche il dirigente comunista **LUIGI CAPRIOLO «SULIS»**, a quell'epoca in Valle di Lanzo, il quale aveva già svolto un ottimo lavoro nella delicata questione creata dal comandante partigiano **Prospero Nicola**¹: una situazione molto simile, per non dire quasi uguale, a quella nella quale erano rimasti coinvolti **Piero Balbo «Poli»** ed **Enrico Ferrero «capitano Davide»** nella Val Belbo ed a Canelli: *vedere i capitoli 18 - 19 e 20 della II^a Sezione della Ricerca*. Secondo alcuni, come si è analizzato nel precedente capitolo, in tali accordi potrebbe essere rimasto coinvolto anche il «capitano Zucca» **Nicola Lo Russo**, che per tale comportamento venne processato dai Partigiani delle Langhe, rimosso dal Comando e rimandato a Barge presso il Comando della IV Brigata Garibaldi "Cuneo", dal quale egli era stato inviato nelle Langhe nell'ottobre '43.

Sull'invio di Luigi Capriolo, Ettore Vercellone, Giovanni Latilla e Massimo Tani nelle Langhe si trovano delle citazioni nei libri di Mario Giovana, Diana Masera e Marisa Diena, che di seguito si riportano.

A.) Mario Giovana, "Guerriaglia e mondo contadino".

pag. 61.

[...] l'operaio della FIAT Mirafiori di Torino **Ettore Vercellone, "Prut"** [venne] decentrato dal partito perché la polizia fascista lo aveva individuato fra i quadri di fabbrica del P.C.I. che avevano animato gli scioperi nello stabilimento automobilistico.

pag. 62.

A **Barolo**, Vercellone completa i preliminari dell'impianto garibaldino formando una squadra con criteri d'inquadramento mutuati dagli schemi che già vigono nei reparti dei Distaccamenti d'assalto ideati da Luigi Longo: con la sua unità siamo alla prefigurazione disciplinare e tattica del complesso partigiano caldeggiato da "Barbato" e dalla Delegazione Regionale delle Garibaldi.

In seno [alla *Delegazione Regionale delle Garibaldi*], al progetto di espansione nelle Langhe si annetteva un peso politico-militare di grande risalto, direttamente proporzionale alla delicatezza del problema, che è evidente chiamasse in causa il partito su un terreno ingrato per tutto ciò che, anche mediamente, gli riportasse. L'ambiente spolitizzato, maldisposto verso indizi di "rosso", sfornito di supporti di classe operaia delle fabbriche; nessuna cellula comunista; lo stesso reclutamento partigiano che "pesca" a stento nella pur massiccia renitenza contadina alle chiamate di leva di Salò. Un cumulo di impedimenti, insomma, da affrontare sul filo delle transazioni pazienti, della diplomazia correttamente dialogante e della perseveranza scevra di settarismi.

La Federazione Comunista di Torino dimostrò di avere ben netto il prospetto di tali ostruzioni e impicci, perché si pronunciò per la richiesta al Comando regionale delle Garibaldi di distogliere dal suo compito nelle Valli di Lanzo Luigi Capriolo, destinandolo nelle Langhe.

¹ Vedere il Quaderno n. 6 "Il caso dei «Tre Nicola»".

Notan.9-pag.74:

Cfr. Dalla clandestinità alla lotta armata - Diario di Luigi Capriolo, dirigente comunista (26 luglio - 16 ottobre 1943), Materiali dell'Istituto Gramsci Piemontese, 2, a cura e con introduzione di Aldo Agosti e Giulio Sapelli, Musolino Editore, Torino, 1976; G. Comollo, op. cit., pp.184-185; Secondo Amerio e Alberto Gallo "Spada", "L'assassinio di Luigi Capriolo", in Il movimento partigiano nella Provincia di Asti, op. cit., pp.211-213.

[...]

pag. 63.

[...]

Osvaldo Negarville ebbe mandato di sottoporre la richiesta della Federazione al Comando delle Garibaldi e cozzò in un rifiuto unanime. Fu Capriolo medesimo a sciogliere l'intoppo: affermò che non faceva alcuna differenza essere impiegati nell'uno o nell'altro settore della lotta, e i compagni si arresero.

Nota n. 10 - pag.74:

Testimonianza di Osvaldo Negarville, in Dalla clandestinità alla lotta armata - Diario di Luigi Capriolo, op. cit., pp. 211-213.

"Sulis" - questo il nome di battaglia del nuovo commissario politico langarolo - partì quindi per la sua giurisdizione, presumibilmente accollandosi anche l'incombenza di fungere da trait-d'union fra la formazione e gli organi torinesi del partito.

[...]

pag. 64.

[...]

La questione del comando militare fu affrontata con identica ponderazione di criteri [...] **"Barbato", recatosi a prendere cognizione diretta dello stato delle cose nelle Langhe**, era conscio che la riuscita del progetto garibaldino esigeva la nomina di un comando nel quale si combinassero tre qualità: avvedutezza nella conduzione di un genere di guerriglia mobilissima; ascendente personale, per guadagnarsi la confidenza e la disciplina specialmente dei **capi delle bande preesistenti**, fra i quali si "paracadutavano" dall'esterno elementi estranei (coi risvolti disagiati che comportavano simili "intrusioni" di designati da una gerarchia le cui commendatizie, nei nuclei partigiani spontanei, non erano affatto consacrate); molta pazienza e molto tatto diplomatico per dirimere vertenze, far coesistere **gruppi e uomini abituati alla propria indipendenza** e di nazionalità differenti (ad esempio, non correva buon sangue tra alcuni francesi di Simon e slavi dello Stipcevic), oltretutto per dissipare pregiudizi e reticenze fra la popolazione.

La scelta cadde sul siciliano Giovanni Latilla "Nanni", affiancato dal romano Massimo Tani, "Max", entrambi sottotenenti di cavalleria di complemento (dottori commercialisti, nella vita civile) che "Barbato" aveva attratto nella sua rete clandestina militare durante il servizio a Pinerolo e che lo avevano seguito a Barge all'8 settembre. I due, insieme ad un terzo ufficiale del reggimento di stanza a Pinerolo, il sottotenente siciliano (anch'egli di complemento, era ragioniere) Vincenzo Modica (Petalia), destinato a diventare comandante della I^a Divisione Garibaldi del Piemonte, ricoprivano, nello stato maggiore di Colajanni, a giusta ragione, posizioni di primo piano.

[...]

La rinuncia del comando di Barge a questi due preziosi quadri, in particolare al domani di un rastrellamento nazifascista che aveva duramente provato la formazione, sanzionava la programmata coscenziosità della selezione per il vertice dell'impresa.

* * *

Commenti.

L'evidenziazione col carattere in neretto è del sottoscritto.

Giovana scrive che «Barbato» si recò nelle Langhe per *“prendere cognizione diretta dello stato delle cose”* in quel settore operativo. Come mai? «Barbato» aveva forse perso il controllo sulla ex *“Brigata Stella Rossa”* di Mombarcaro, che - come disse «Mauri» a Testori² - era *“già”* stata ai suoi [di «Barbato»] ordini? L'assunzione della denominazione *“COMANDO PATRIOTI SEZIONE LANGHE”* da parte della stessa formazione, dopo la sua riorganizzazione nelle Langhe, implicava forse che si era resa *“indipendente”* dal Comando di Barge?

Giovana accenna poi che *“occorreva molta pazienza e molto tatto diplomatico per dirimere vertenze”*,

² Allegato A-019 - Relazione di Renato Testori - 9 maggio 1944.

senza specificarne la natura. Di quali “*vertenze*” si trattava ? Tra chi erano sorte? Per quale motivo Giovana si dimostra così.... “*criptico*”? Fa poi l'esempio che “*non correva buon sangue tra alcuni francesi di Simon e slavi dello Stpcevic*”, ma questa è cosa del “*dopo*”, cioè del periodo giugno-luglio '44, quando venne formato il Distaccamento Islafran; nel periodo marzo - aprile Simon se ne stava con i suoi 5-6 Compagni nascosto dalle parti di Belvedere, mentre «Genio», assieme a Daniel Fauquier, era ancora con «Mauri», restandovi fino all'inizio di giugno.

Riguardo ai “*Patrioti delle Langhe*”, che di fatto costituivano l'unica formazione partigiana degna di tale nome operante nelle Langhe in questo periodo, dai testimoni che si è avuta la fortuna di ritrovare, *in primis* «Amilcare», un “*Comando*” lo aveva già ed era composto da **Luigi Fiore «ten. Gigi», Bartolomeo Squarotti «Sergio-Ivan» ed Alberto Gabbrielli «Lupo»**. Il precedente “*Comandante*” (di nome ³), a Mombarcaro, era stato **Nicola Lo Russo «Zucca»**, poi “*allontanato*” e sostituito da Luigi Fiore verso la fine di marzo, come si è analizzato nel precedente capitolo 31. Dei componenti di tale “*Comando*”, dell'esistenza del quale Mario Govana pare non abbia avuto informazioni dai suoi testimoni, «Sergio» e «Lupo» erano indicati entrambi come “*comunisti*”: il primo dai fascisti ⁴, il secondo dai comunisti-garibaldini. Piero Balbo «Poli», nel Diario Storico della sua II^a Divisione Langhe⁵, nel citare la “*banda*” di Mombarcaro la indica chiaramente come “*comunista*” ⁵, confermando così pienamente le indicazioni fornite da Beppe Fenoglio nei suoi scritti. «Sergio» però è stato indicato anche come “*socialista*” dal già nominato «Amilcare» (Arnaldo Cigliutti) e da «Moretto» Giuseppe Berta, mentre suo fratello Domenico ha dichiarato che sia lui che «Sergio» erano stati iscritti a “*Stella Rossa*”. Anche «Zucca» Nicola Lo Russo avrebbe fatto parte di “*Stella Rossa*”, secondo l'on. Antonio Giolitti.

«Barbato» aveva forse avuto dei segnali che la formazione delle Langhe potesse diventare una Brigata di “*Stella Rossa*” oppure una Brigata “*Matteotti*” ?

Da come Giovana ha riportato le note riguardanti la decisione del Comando della IV Brigata Garibaldi di inviare Ettore Vercellone, Giovanni Latilla e Massimo Tani nelle Langhe, e contemporaneamente richiedere che anche Luigi Capriolo vi venisse trasferito dalla Valle di Lanzo, sembra che tali trasferimenti siano avvenuti contemporaneamente e subito dopo il rastrellamento nazifascista della metà-fine marzo contro le forze garibaldine di «Barbato» e Comollo, quindi subito dopo il ritorno di quel Comando Garibaldino dal rifugio Quintino Sella, verso la metà di aprile '44. Questa precisa indicazione la fornisce Marisa Diena:

B.1.) Marisa Diena, "Guerriglia e autogoverno" - prima parte.

pag.81.

20-25 aprile 1944

[...]

Subito dopo il ritorno dal Quintino Sella, Barbato ha proposto al Comando che si proceda a dare impulso all'organizzazione di forze garibaldine in una nuova zona: le Langhe. E' questa la reazione di Barbato al rastrellamento tedesco. **Già nel novembre del '43 egli aveva inviato nelle Langhe Zucca ed esistono là alcuni gruppi che hanno condotto una serie di azioni. La proposta non trova tutti consenzienti:** c'è chi sostiene sia più opportuno, invece di disperdere le proprie forze, migliorare l'efficienza di quelle già esistenti, ed è bene che accanto a Barbato ci sia chi si preoccupa dei problemi organizzativi, abbia il senso della concretezza e del particolare. Ma Barbato sembra vedere ovunque, in questo vecchio Piemonte, terra fertile dove, piantandovi buoni semi, si sviluppino rigogliose le formazioni partigiane. **Prevale infine il suo [di Barbato] parere e il Comando decide di inviare nelle Langhe uno dei migliori comandanti della 4^a Brigata, il comandante Nanni; in seguito gli si manderanno dei rinforzi.**

* * *

Commenti.

Le evidenziazioni in grassetto sono del sottoscritto.

La seconda parte (B.2.) delle note scritte da M. Diena è stata inserita dopo quelle di D. Masera.

³ Solo di nome, perché di fatto il “vero” Comandante, a detta di Beppe Fenoglio, era il «Commissario Némega», vale a dire Bartolomeo Squarotti: **vedere il capitolo 17.7. della II^a Sezione della Ricerca.**

⁴ Lettera del console Arnao in allegato n. A1-013: «**la banda comunista “Diavoli Rossi” comandata da certo Sergio**». L'assoluta mancanza di informazioni nei documenti e testimonianze di parte garibaldina-comunista, dell'esistenza di Bartolomeo Squarotti e del fatto che fosse lui quel «Commissario Ivan» citato nell'Ordine del giorno col quale venne data notizia della costituzione della I^a Divisione Garibaldi “Piemonte”, ha costretto il sottoscritto a cercarne tra le carte dei “*nemici*”.

⁵ **Vedere il capitolo 17.2. della II^a Sezione della Ricerca.**

Marisa Diena cita solo la decisione del “Comando” di inviare nelle Langhe “*il comandante Nanni*”. Non fa cenno a Massimo Tani, né agli altri, e data la “*proposta di Barbato al Comando*” per “*organizzare le forze garibaldine*” nelle Langhe, a “*subito dopo il ritorno dal Quintino Sella*”, inserendo questo fatto nel capitolo indicato con le date **20-25 aprile** [‘44]. Secondo M. Diena le forze partigiane presenti nelle Langhe sarebbero state “*Garibaldine*”, e dovrebbero essere state quelle che lei indica come i “*gruppi che hanno condotto una serie di azioni*”.

Anche questa Autrice, che fece parte di quel “Comando” al quale lei fa riferimento, in qualità di “*staffetta*”, presenta la versione “*garibaldino – comunista*” che nega l'esistenza della “*embrionale Brigata Stella Rossa*” di Mombarcaro, poi diventata il “*Comando Patrioti Sezione Langhe*”.

Le indicazioni fornite da M. Diena sono risultate in contraddizione, per quanto riguarda «Prut» e «Max», con quanto gli stessi hanno testimoniato: entrambi datano il loro arrivo nelle Langhe già nel mese di marzo, se non addirittura a febbraio (Tani), indicazione questa che però sembra essere errata, in quanto lo stesso viene segnalato tra i componenti della formazione di «Barbato» presenti nella Valle Po ancora nel mese di marzo, durante l'attacco nazifascista. Ne consegue che anche «Max» Tani dovrebbe essere arrivato nelle Langhe non prima del ritorno del Comando dal rifugio Quintino Sella, quindi anche lui verso **la metà di aprile**. «Prut» invece potrebbe essere arrivato prima, come lui stesso ha dichiarato nelle testimonianze rilasciate al sottoscritto. Probabilmente aveva lasciato Barge prima dell'attacco dei nazifascisti. Vedere le sue testimonianze riportate di seguito in questo capitolo.

* * *

C.) Diana Masera, “Langa Partigiana '43-'45”

pag. 30.

Il comando della 4^a Brigata garibaldina, costituitasi nel mese di marzo, nelle valli tra Pinerolo e Saluzzo, e comandata da Pompeo Colajanni (Barbato), **invia, nell'aprile**, nella zona di Novello-Monforte, **Giovanni Latilla (Nanni)**, ex ufficiale di cavalleria di Pinerolo, già combattente nella suddetta brigata, e **Luigi Capriolo**, dirigente comunista torinese (32). Essi hanno il compito di organizzare gruppi partigiani efficienti e preparati a combattere secondo i nuovi schemi; a Novello trovano due ex ufficiali, Marco Fiorina (Kin) e Arturo Dattola (Rupe), che, trasferitisi dalla Val Chisone con armi e alcuni soldati, avevano formato nell'ottobre '43 nuclei di resistenza (33); **a Barolo s'incontrano con la squadra di Prut**, operaio torinese, **che già aveva costituito un distaccamento**. Fra questi uomini, che hanno tutti un identico orientamento ideologico, si creano subito utili contatti e si giunge a una piena collaborazione, che permetterà molto presto la costituzione d'una prima brigata garibaldina nelle Langhe.

Note:

32.

Luigi Capriolo è arrestato sin dal lontano 1927 e condannato dal Tribunale Speciale per propaganda comunista e vilipendio dello Stato. Viene arrestato nuovamente nel 1933; dopo l'8 settembre [‘43] fa già parte del movimento partigiano e, in qualità di commissario politico, viene inviato dapprima nella Val di Lanzo da dove, ormai «bruciato» e ricercato dai tedeschi si trasferisce nelle Langhe, cfr. Ricordo di Luigi Capriolo «Sulis», in «Patria indipendente», n. 19, 25 ottobre 1964, p. 12.

33.

Testimonianze di Marco Fiorina e Arturo Dattola.

pag.31.

Il mese di aprile è, per tutta la zona, un mese di duro lavoro per riallacciare i collegamenti, che faticosamente s'erano riusciti a stabilire nei mesi precedenti per costituire, dai **piccoli gruppi delle Langhe, privi di veri comandi**, un vasto movimento organizzato.

Capitolo III: Formazioni autonome e Brigate Garibaldi.

[. .]

pag.36.

Anche il P.C.I. vede la necessità di politicizzare i gruppi che si stanno organizzando in zona e che sono privi d'un indirizzo politico.

* * *

Commenti.

Le evidenziazioni con il carattere in grassetto sono del sottoscritto.

Anche Diana Masera, così come hanno fatto Mario Giovana e Marisa Diena, si allinea sulla posizione assunta dai dirigenti comunisti-garibaldini nei confronti della formazione partigiana delle Langhe, negandone l'unicità, scrivendo che si trattava di **“piccoli gruppi” “privi d'un indirizzo politico”**. Cioè, anche secondo le testimonianze che lei avrebbe raccolto, non sarebbe esistita l' **“embrionale Brigata Stella Rossa”** di Mombarcaro, avente marcata impronta **“comunista”**, così come invece ne testimoniarono Piero Balbo e Beppe Fenoglio. Se per quest'ultimo, sebbene avesse fatto parte di tale formazione e quindi era un testimone diretto, si potrebbero avanzare delle riserve per il fatto che lui ne scrisse in un **“romanzo”**, citandola poi anche in altri scritti, per il primo tale obiezione non può essere fatta, visto che lo scrisse nel Diario della sua II^ Brigata **“Langhe”** (**“Autonoma”**) e ne testimoniò nelle interviste che gli vennero fatte (ad esempio dal prof. Amedeo) o nei libri che le riportano.

Si trattava invece di un'unica **formazione**, che, almeno inizialmente e fino allo sbandamento del 3 marzo '44, era **“comunista”**. Se poi fosse stata **“comunista-centrista”**, **ovvero garibaldina**, oppure **“comunista integralista”** (**STELLA ROSSA**), è questione tutta da chiarire.

Neppure viene segnalata da Diana Masera, così come hanno fatto anche Gustavo Comollo, Celestino Ombra, Marisa Diena e Mario Giovana, l'esistenza del **“Comando Patrioti Sezione Langhe”** formato da **«Gigi», «Sergio» e «Lupo»**. Come invece ha fatto il maggiore **«Mauri»**, come riferisce Renato Testori: **vedere il precedente capitolo 27. La cosa è piuttosto “buffa”, per non dire imbarazzante, visto che tra i suoi testimoni Diana Masera cita Alberto Gabbrielli «Lupo», che di quel “Comando” fece parte: vedere sotto.**

Riguardo all'invio di Giovanni Latilla e Luigi Capriolo, Diana Masera indica come periodo: **aprile**. Però non indica da quale fonte abbia avuto tale informazione. Tale indicazione coincide con quella fornita da Marisa Diena, come sopra riportato, che colloca **“la decisione del Comando”** nel capitolo **“20-25 aprile”** del suo libro, come sopra riportato.

Diana Masera prosegue con:

pag.36 [segue dal punto sopra riportato]

Viene inviato [nelle Langhe] dapprima, **nel marzo '44**, dal comando della 4^a Brigata Garibaldi **«Cuneo», Ettore Vercellone (Prut)**, operaio torinese, fra i promotori dello sciopera del 10 marzo, allontanatosi da Torino perché troppo compromesso. Egli si stabilisce nella zona di Barolo e, in poco tempo, dà vita a un primo nucleo con i ragazzi del paese che non si sono presentati ai bandi e non hanno ancora un'idea precisa della lotta da intraprendere. **Prende contatto** anche con altri gruppi dei paesi vicini, con quello di **Lupo (Alberto Gabbrielli)** un operaio ligure, **che ha assunto il comando dopo la morte del «Biondo» e la defezione e il trasferimento di Zucca**, con quello di Genio, uno slavo fuggito dai campi di concentramento, che agisce con un gruppo di stranieri presso Serravalle (9).

Nota n. 9:

Testimonianza di Ettore Vercellone.

* * *

Commenti.

Le evidenziazioni con il carattere in grassetto sono del sottoscritto.

Sulla base della testimonianza di «Prut» (Ettore Vercellone) a lei rilasciata, viene riportato da Diana Masera che egli sarebbe arrivato nelle Langhe già nel **marzo '44**, stabilendosi nella zona di **Barolo**. Sempre da lui, Diana Masera ebbe l'informazione che il **“Comando”** dei reduci di Mombarcaro sarebbe stato assunto da «Lupo» (Alberto Gabbrielli), **“dopo la defezione ed il trasferimento di Zucca”**. Sempre «Prut» gli avrebbe detto di aver preso anche contatto con **“il gruppo di Genio”**, ma, come analizzato nel capitolo 26.2.2., questi risulta aver operato ancora, fino all'inizio di giugno '44, con il maggiore «Mauri», anche se, secondo la testimonianza fornita da Daniel Fauquier che era assieme a «Genio» avevano già avuto dei contatti con i garibaldini nei mesi di aprile e maggio: **vedere il precedente capitolo 26.2.**

Le indicazioni fornite da «Prut» e riportate da Diana Masera, **“gruppi dei paesi vicini”** e poi **“Comando”**, sono in contraddizione tra di loro ! **“Comando”** significa che esisteva una formazione partigiana avente una sua organizzazione unitaria, cosa assai diversi dai **“gruppi”** ai quali prima Diana Masera ha accennato.

Un'altra evidente contraddizione, nella testimonianza fornita da Alberto Gabbrielli «Lupo» a Diana

masera è quella concernente i “tempi” indicati: Ettore Vercellone ha rilasciato al sottoscritto una testimonianza in base alla quale lui arrivò nelle Langhe “verso la metà di marzo” “accompagnato da Zucca”, il che significa che quando venne effettuato tale “accompagnamento”, «Zucca» non era ancora stato processato né “allontanato”, altrimenti non avrebbe alcun senso. E’ però possibile che ci fosse già stato un contatto tra «Prut» e «Lupo» quando «Zucca» non era ancora stato “allontanato”. Inoltre si deve notare che «Lupo», per darsi importanza e – forse – anche per non voler citare il «Ten. Gigi», disse alla Masera che lui **“aveva preso il posto di «Zucca»”, il che è totalmente falso** ! Il posto di «Zucca» lo prese il «ten. Gigi», come «Mauri» ed altri testimoni hanno testimoniato.

Di «Gigi» e «Sergio», che assieme a «Lupo» ed anche al «capitano Bianchi» Armando Bonini ⁶, facevano parte di quel **“Comando”** (**“COMANDO PATRIOTI SEZIONE LANGHE”**), Ettore Vercellone «Prut» sembra non ne abbia fatto alcun cenno a D. Masera.

E’ doveroso notare che risulta piuttosto strano che «Prut» si fosse incontrato solo con «Lupo» e non anche con gli altri componenti di quel **“Comando”**.

Diana Masera prosegue con:

pag.36 [segue dal punto sopra riportato]

In questo periodo l’attività degli inviati del Partito comunista si orienta soprattutto sulla riorganizzazione degli uomini in bande partigiane autosufficienti, I motivi ideologici della lotta sono inseriti più tardi con l’arrivo dei commissari e degli ispettori, che li chiariranno, agli uomini che non hanno ancora precise tendenze e che, in questo momento, lottano per la sopravvivenza.

Giovanni Latilla e Luigi Capriolo, giunti, come si è detto, nell’aprile ‘44, si pongono in contatto con Celestino Ombra (Tino), organizzatore degli scioperi del marzo alla Way-Assauto di Asti, liberato dal carcere dai partigiani, dove era stato da poco rinchiuso, e giunto nella zona verso il 26-27 marzo **(10)** Con questi uomini, dotati di grandi capacità organizzative e di notevole autorità morale, il Partito comunista partecipa alla costituzione, nelle Langhe, di un efficiente movimento di resistenza.

Occorre notare che, soprattutto nella zona di Monforte, gli organizzatori trovano un ambiente molto favorevole e una popolazione, più che altrove, cosciente dei problemi della lotta partigiana. Questo atteggiamento abbastanza uniforme degli abitanti del paese e delle campagne è in gran parte dovuto all’opera generosa e onesta di un antifascista di lunga data, **Ernesto Portonero (Retto)**. Già condannato dal Tribunale Speciale per propaganda sovversiva nel 1937, viene confinato nel 1943 a Niella Tanaro, da dove, dopo i fatti dell’8 settembre raggiunge il suo paese, Monforte (11). [...]

[...]

Presto, Ernesto Portonero trova molti sinceri collaboratori, il maresciallo dei carabinieri Pala, il segretario del Comune Erminio Sacco [...]

[...]

Nota n. 10.

Testimonianza di Tino Ombra; cfr. A. Bravo, op. cit., pp. 18-19.

Nota n. 11.

Testimonianza di Ernesto Portonero.

* * *

Commenti.

Le evidenziazioni con il carattere in grassetto sono del sottoscritto.

Diana Masera ribadisce in questo secondo paragrafo che Giovanni Latilla e Luigi Capriolo sarebbero arrivati nelle Langhe nel mese di **aprile**. Dopo aver incontrato «Prut» a Barolo, presero contatto con Celestino Ombra, ma non viene indicato dove. Dall’indicazione riportata nella nota n. 10, risulta che sia stato proprio lui a fornire tale informazione a Diana Masera. Di contatti di «Prut» con «Max» Tani, D. Masera non fa alcun cenno, il che è molto strano ! Possibile che «Prut» non gliene avesse almeno accennato ?

Diana Masera fa poi un’ulteriore precisazione riguardo all’arrivo di Capriolo e Latilla nelle Langhe, che **come datazione** si pone **in totale contraddizione** con quanto essa stessa ha scritto nei paragrafi sopra riportati.

⁶ Come è risultato dal buono di requisizione sul quale lui risultasse segnalato come **“Vice Comandante”** assieme al «Tenente Gigi» indicato come **“Comandante”** della Brigata: **vedere il capitolo 27.2.5.**

Scrive infatti Diana Masera:

pag. 38.

Latilla, Capriolo e Ombra trovano qui il terreno più adatto per operare i contatti con i vari gruppi di partigiani locali. **Pochi giorni dopo il loro arrivo**, i collegamenti rischiano però di essere interrotti e spazzati via da un **rastrellamento improvviso, fra Roddino e Cissone**, che sorprende Latilla. Ma egli riesce a sfuggire alla cattura, gettandosi per i valloni scoscesi della collina **(13)**

Nota n. 13.

Testimonianza di Giovanni Latilla.

* * *

Commenti.

Le evidenziazioni con il carattere in grassetto sono del sottoscritto.

Il **“rastrellamento improvviso, fra Roddino e Cissone”**, che però era esteso a tutta la zona delle Langhe (da Bossolasco a Monforte), venne effettuato dalla notte del **16 maggio** a tutto il giorno dopo, **17 maggio '44**.

Quindi, visto che sarebbe stato proprio Giovanni Latilla a fornire questa informazione a Diana Masera, specificando egli che tale evento sarebbe avvenuto **“Pochi giorni dopo il loro arrivo”**, questo inequivocabilmente significa che tale **“loro arrivo”** era avvenuto appena qualche giorno prima del 16 maggio, quindi **tra il 13 ed il 15 maggio**. E per **“loro”** si devono intendere Latilla e Capriolo, visto che Ombra era già nelle Langhe dal 24 marzo '44. Questa dichiarazione di Latilla, riportata da Diana Masera, si pone in totale contraddizione con la precedente indicazione fornita dalla stessa (ed anche da Marisa Dena - **vedi sopra, punto B.1.**), cioè che Capriolo e Latilla erano arrivati nelle Langhe **“nel mese di aprile”**, **tra il 20 ed il 25** di quel mese, secondo la datazione effettuata da Marisa Dena, la quale però, a sua volta contraddicendosi, riporta la stessa, identica testimonianza rilasciata da Latilla a Diana Masera, del suo arrivo nelle Langhe alla **“metà di maggio”**:

B.2) Marisa Dena. “Guerriglia e autogoverno” - seconda parte.

pag.81.

Metà maggio 1944 *

Nanni ha veramente rischiato di morire nelle Langhe quando, **due giorni dopo il suo arrivo**, durante una puntata tedesca è stato catturato dal nemico: con un guizzo improvviso, buttandosi a rompicollo giù dalla collina, è riuscito a mettersi in salvo.

* Nota:

Cfr. Giovanni Latilla (Nanni), Garibaldini nelle Langhe, in «Piemonte Cronache», cit., pp. 42-43', e A.I.S.R.P., I Divisione Garibaldi Piemonte, Ordine del giorno, 22 maggio 1944, cit.

Testimonianze di G. Latilla, [...]

* * *

Commenti.

L'evidenziazione con il carattere grassetto è del sottoscritto.

Gli altri nomi citati nelle **“Testimonianze”** da Marisa Dena (Celestino Ombra, Ernesto Portonero, Ettore Vercellone, Sabino Grassi) si riferiscono alle parti seguenti, scritte dopo il paragrafo sopra riportato, per il quale si deve intendere che il fornitore di tale testimonianza fosse stato proprio **Giovanni Latilla**.

Marisa Dena fornisce un'indicazione più precisa rispetto a Diana Masera: **due giorni dopo il suo** (di «Nanni») **arrivo**: quindi lui doveva essere arrivato nelle langhe il **14 o il 15 maggio**, a seconda si prenda come riferimento per il rastrellamento il giorno 16 (la notte, quando iniziò) oppure il 17.

Combinando le concordanti indicazioni fornite da «Nanni» Latilla a Diana Masera e Marisa Dena, all'incirca nello stesso periodo, cioè poco prima del 1970-71, visto che i libri di queste due Autrici vennero pubblicati rispettivamente nel 1970 (Dena) e nel 1971 (Masera), «Nanni» sarebbe dunque arrivato nelle Langhe il **14 o il 15 maggio**, non **“in aprile”** come esse hanno scritto, alcune pagine prima, nel loro rispettivo stesso libro.

Come si può spiegare questa evidentissima contraddizione?

E come si spiega che queste due Autrici-Ricercatrici non si siano accorte, in fase di definitiva stesura del loro rispettivo libro, dell'evidentissima contraddizione contenuta in quello che esse avevano scritto ?

L'informazione – la stessa – venne personalmente fornita da Giovanni Latilla, il quale però sembrerebbe che ne avesse fornita una del tutto diversa –per quanto riguarda la data del suo arrivo

nelle Langhe – ad Adriano Balbo, come questi riportò nel suo libro ⁷ pubblicato nel 2005, di aver incontrato «Nanni» verso la fine di aprile – primi giorni di maggio e questi gli avrebbe detto:

«Da quindici giorni cerco notizie del tenente Balbo qui nelle Langhe.

Vedere il precedente capitolo 32.5.1.

Poiché tale affermazione «Nanni» Latilla l'avrebbe pronunciata **tra la fine di aprile ed i primi giorni di maggio**, deve per forza significare che egli doveva essere arrivato nelle Langhe **verso la metà di aprile o intorno al giorno 20 di quel mese**, così come hanno scritto Mario Giovana, Marisa Diena e Diana Masera, quest'ultime nella loro **prima versione** di questo fatto.

L'unica spiegazione che si può dare a questa evidentissima e inconfutabile contraddizione, è che «Nanni» Latilla fosse arrivato nelle Langhe con Capriolo verso il 20 di aprile, poi per qualche motivo, entrambi dovevano essere ritornati a Barge, venendo poi rimandati nelle Langhe il 14-15 maggio.

Riguardo alla presenza di «Nanni» Latilla nelle Langhe si sono trovate anche le testimonianze di Celestino Ombra e Virgilio Scioratto:

- **«Spettro»** ha scritto nelle sue memorie che «Nanni» arrivò **“assieme a «Barbato» e «Scotti»**”; stranamente non cita Capriolo. Purtroppo non indica la data: **vedere il successivo capitolo 33.2.2.**
- **Virgilio Scioratto** nella sua deposizione all'UPI dopo essere stato arrestato, dichiarò di aver incontrato «Nanni» nelle vicinanze di Monforte il giorno **5 maggio '44. Vedere il successivo capitolo 39.** Se la segnalazione di Scioratto fosse corretta, allora «Nanni» non era a Barge o al Montoso quando fucilarono «Zucca», perché tale evento avvenne quello stesso giorno.

Sulla base delle precedenti considerazioni, si può ipotizzare che:

- Latilla e Capriolo sarebbero arrivati, insieme, nelle Langhe verso il 20 aprile, poi, per qualche motivo, assieme o separatamente, potrebbero essere ritornati a Barge, quindi potrebbero essere ritornati nelle Langhe, di nuovo insieme oppure separatamente. «Nanni» sarebbe ritornato il 14 - 15 maggio, come lui ha chiaramente ed inequivocabilmente indicato a Marisa Diena ed a Diana Masera. Per qualche motivo, Celestino Ombra nelle sue memorie non fece menzione di questi movimenti di Capriolo e «Nanni» tra Barge e Langhe, dei quali doveva sicuramente essere a conoscenza. Non è da escludere che tutte queste contraddizioni possano derivare dal fatto che Capriolo risulta essere stato arrestato due volte: **il 2 maggio e il 20 o il 23 maggio: Vedere il successivo capitolo 42. E tra queste due date, il 5 maggio, al Montoso venne fucilato Antonio Lo Russo «Zucca».**
- Per qualche motivo, «Nanni» non chiarì alle due intervistatrici che quello del 14 - 15 maggio era il suo **“secondo”** (o terzo, o successivo) arrivo nelle Langhe, oppure, se egli l'aveva fatto, esse — **entrambe** — reputarono di non dover chiarire questo importante particolare nel loro libro.
- Oltre alle due diverse indicazioni fornite da «Nanni» e da altri a Marisa Diena ed a Diana Masera, come in precedenza analizzato, riguardo alla data del suo trasferimento da Barge nelle Langhe le altre testimonianze trovate sono state le seguenti:

- 1) Nei giorni tra il 23-25 marzo si scatenò l'attacco contro le valli Po, Varaita e Maira. **«Pietro» Gustavo Comollo** scrisse che Nanni si recò con lui e gli altri componenti del Comando al Rifugio Quintino Sella e che andò poi nelle Langhe, dopo la venuta a Barge di Capriolo, intorno alla **metà di aprile**.
- 2) **Sergio Belloni “il dinamitardo”**, intervistato dal sottoscritto a Torino, ha invece dichiarato che **“Nanni era andato nelle Langhe non prima dell'inizio di maggio”**.
- 3) Anche l'on. **Antonio Giolitti** ha dichiarato che «Nanni» venne inviato nelle Langhe non prima del suo trasferimento in Valle di Lanzo, cosa questa che si verificò **“in maggio”**.
- 4) Il fatto che «Nanni» si trovasse già nelle Langhe **tra la fine di aprile e l'inizio di maggio** è però stato confermato, come si è visto, da **Adriano Balbo** e da **Virgilio Scioratto**.

* * *

⁷ **“Quando inglesi arrivare noi tutti morti”.**

33.1.2. La testimonianza di Massimo Tani "Max".

Trascrizione della registrazione dell'intervista effettuata da **Mario Giovana** a **Massimo Tani "MAX"**

(Il nastro originale si trova presso l'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo.)

Giovana: "Allora, Max Tani, classe..."

Tani : "1921."

Giovana: "1921. All'8 settembre..."

Tani : "Ufficiale di cavalleria a Pinerolo."

Giovana: "A Pinerolo. Ecco, il resto puoi dirlo tranquillamente come credi."

Tani : "Dopo l'8 settembre, Barbato, che era poi il tenente Colajanni, insieme con altri ufficiali, tra cui appunto c'ero io, siamo andati su a Barge, e allora si parlava di aspettare che arrivassero gli Alleati. Perché allora c'era già stato lo sbarco... E Formammo le prime formazioni. Allora era il battaglione Pisacane. C'erano allora con noi molti... trovammo anche noi su a Barge, poi si unirono a noi, molti politici di Torino, che erano... che all'8 settembre erano fuggiti, il 25 luglio erano scappati dalle Nuove, erano usciti dalle Nuove ed erano venuti su in Formazione. Tra cui c'era... posso ricordare Pajetta, Geymonat, c'era Giolitti..."

Giovana: "Giolitti, Comollo."

Tani : "Piero Comollo... e poi... adesso non ricordo bene i nomi. Mi pare anche Sereni, mi pare."

Giovana: "Sereni era nel carcere di Fossano."

Tani : "Allora uscì..."

Giovana: "Uscì col gruppo luglio, col gruppo che fu liberato dai garibaldini a luglio."

Tani : "Sì, sì. E lì formammo... ci attrezzammo per fare una prima Formazione. Restammo qualche giorno lì, poi alla fine decidemmo di formare dei battaglioni. C'erano con noi molti soldati che erano stati in cavalleria, dei sottufficiali, tra cui c'era Sforzini che poi è morto a Cavour. Fu impiccato a Cavour."

"E formammo alcune... distaccamenti. Un distaccamento lo comandava Petralia; era Modica. Un altro lo comandava Nanni, che era Nanni Latilla. Un altro lo comandavo io e uno lo comandava Barbato, che poi aveva la supervisione su tutti gli altri distaccamenti. E lì restammo per circa un mese. Per organizzarci. "

"Poi si fece un primo attacco, lo facemmo al... ai primi di novembre, alle casermette della... alla milizia confinaria, che erano sopra Crissolo. E lì fu ferito Nanni Latilla. Prendemmo tutto... la... tutto il materiale, i fucili... le armi che avevano, e mandammo a casa i militi. Poi ci fu un grande rastrellamento nel... dopo dicembre, e allora... Barbato decise di mandare... di farci andare nelle Langhe. E mandò prima me... con un certo Zucca...

Giovana (quasi sottovoce): "Che poi fu fucilato."

Tani : "Che poi fu fucilato, perché..."

Giovana: "Fucilato, sì, conosco la storia."

Tani : "E lì trovai che c'erano già dei... "

Giovana: "Questo... più o meno a che epoca, ricordi?"

Tani : "Questo qui era... diciamo a febbraio, marzo del '44. E lì trovai che c'erano già delle piccole formazioni. Una formaz... di sbandati francesi e italiani che erano andati a formare una specie di distaccamento alla Lovera."

Giovana: "Lovera, sì."

Tani : "Poi cercammo di... unificarli, di farli diventare anche loro garibaldini come noi, ed infatti ci riuscimmo. Femmo una specie di battaglione che era comandato allora da Prut. Io mi dovevo occupare

ancora delle... della parte civile, cioè di... di..."

Giovana: "I rapporti..."

Tani : "I rapporti con la popolazione dal cuneese. Poi dopo per un certo periodo, quando Milan, che era anche lui un ex sottufficiale di cavalleria, ritornò in montagna con il suo distaccamento, mi mandarono con il distaccamento... con un distaccamento dalle Langhe nella zona di Racconigi"

* * *

Commenti.

Tani disse a Giovana di essere stato accompagnato nelle Langhe da «Zucca»: questa è una conferma delle testimonianze di «Prut» e di «Novi», i quali pure loro hanno affermato che «Zucca» aveva svolto quella mansione di *"accompagnatore"* ed *"ufficiale di collegamento"* con il Comando di Barge: *vedere i successivi sub-capitoli di questo capitolo.*

Peccato che Giovana abbia bloccato «Max» Tani riguardo a quando stava per dire in merito a «Zucca» !

«Novi» ha dichiarato di aver avuto dei contatti con «Max» Tani, ma questi come si può vedere non ne fa cenno: ***vedere la testimonianza di «Novi» nei capitoli 17.11. – 21.2. – 21.5.5. della II^a Sezione della Ricerca.***

«Max» Tani non fa alcun cenno all'esistenza del *"Comando Patrioti Sezione Langhe"* ed ai Comandanti Partigiani delle Langhe: **«Gigi», «Sergio», «Lupo»**, né all'arrivo o alla presenza di Celestino Ombra e degli altri tre Comunisti astigiani nelle Langhe. Riferisce solo del Distaccamento ("Battaglione" !) di «Prut».

Purtroppo anche riguardo all'arrivo di «Nanni» Latilla nelle Langhe non ha detto nulla, anche perché sembra che Giovana non gliel'avesse chiesto !

* * *

33.2. L'arrivo di «Nanni» Latilla e Luigi Capriolo nelle Langhe.

33.2.1. Le testimonianze di «Nanni» Latilla.

Il sottotenente di Cavalleria «Nanni» Giovanni Latilla, in forza al Battaglione Garibaldi "Pisacane" (poi IV Brigata Garibaldi "Cuneo"), dove aveva ricoperto il grado di Comandante del Distaccamento di Valle Infernotto, era rimasto ferito il 15 ottobre '43 a Crissolo, nel corso di un'azione dei Partigiani contro il Presidio dei Carabieri di quella località (*vedere il capitolo 12.1. della I^a Sezione della Ricerca*). Era tornato al suo reparto all'inizio di marzo '44, essendosi rimesso dalla ferita, in tempo per comandare i suoi uomini durante il rastrellamento della metà di marzo '44.

Vedere la nota informativa-biografica scritta su di lui dal Comandante «Barbato»:

Allegato n. A1-013 – nella Sezione "Documenti-1 — Allegati-1" della Ricerca.

Dopo la riorganizzazione della IV Brigata, «Nanni» Latilla venne scelto dal «Commissario Pietro» Gustavo Comollo e dal «Comandante Barbato» Pompeo Colajanni per assumere l'incarico di Comandante della Brigata Garibaldi che essi avevano intenzione di costituire nelle Langhe.

In tempi diversi, egli rilasciò la sua testimonianza riguardo al suo arrivo nelle Langhe.

Riporto queste sue testimonianze nell'ordine della data di pubblicazione.

La prima la scrisse proprio lui, di suo pugno, e venne pubblicata sulla monografia edita dall'ANPI di Torino, subito dopo la fine della guerra, già nel 1946.

A.) Testimonianza di Giovanni Latilla (1946).

Giovanni Latilla, "Garibaldini nelle Langhe", in 25 APRILE, monografia a cura dell'ANPI - Torino Editore ORMA – Torino – 1946⁸.

pag. 201.

Da Torino a Monchiero viaggiamo in uno scompartimento di II classe. Non ci sentiamo assolutamente a nostro agio. L'aria preoccupata ed impacciata di chi non è più abituato al vivere civile, i nostri volti abbronzati dal sole di montagna non contribuiscono a farci credere quelli che vogliamo essere creduti: dei pacifici borghesi. Ad ogni stazione la vista della polizia fascista armata fino ai denti ci toglie il respiro. Ci terrorizza l'idea di un eventuale e probabilissimo controllo dei documenti, falsificati in modo elementare e dilettantesco prima della nostra partenza dalle basi di montagna.

"Se passa la pattuglia di controllo siamo fregati!"

Lo so - ci dice la staffetta molto più tranquilla di noi - ma non passerà! Speriamo...

Finalmente Monchiero. Con un senso di liberazione scendiamo dal treno ed usciamo dalla stazione. Non ci sentiamo più come dei prigionieri nell'atmosfera chiusa della carrozza ferroviaria dove ci pareva essere osservati con un'aria diffidente e spaventata da tutti. Siamo finalmente sulle Langhe, all'aria libera, padroni di noi stessi. **La staffetta già pratica dei luoghi** ci conduce, **con un'oretta di marcia, a Novello.**

Colline e colline, disseminate di vigneti e punteggiate di bianche casette coloniche - le valli Belbo e Bormida ampie e ben definite - piccole vallette strette e boschive ed una rete fittissima di buone strade camionabili - ecco le Langhe - delimitate grosso modo dall'arco del Tanaro da Alba fino a Ceva e dalle "statali" Ceva-Bossolasco-Alba e Millesimo-Monesiglio-Cortemilia.

Non è possibile organizzare qui un solido movimento partigiano!

Con tutte queste strade facili ed agevoli vie di accesso per rapide puntate di mezzi corazzati e quindi l'impossibilità di costituire basi fisse senza essere facilmente individuati. Appigli al terreno scarsi ed inesistenti.

Queste furono le prime impressioni per noi, abituati e già provati da un inverno di guerriglia in montagna dove non si accedeva che per mulattiere ripide e disagiati.

Il recente episodio di Mombarcaro pareva suffragare questa nostra prima pessimistica impressione, e niente ci induceva allora a pensare che le Langhe erano destinate a diventare fra le zone partigiane una di quelle che più diedero fastidio a fascisti e nazisti e dove più compatto ed organizzato doveva svilupparsi il movimento partigiano.

E torniamo a **Mombarcaro**: il paese più alto delle Langhe più di 900 metri. Qui si erano

⁸ La prima edizione, del 1946, l'ho trovata presso l'ANPI di Torino, dove mi è stato consentito di fotocopiare le pagine del capitolo scritto da Latilla. Nella biblioteca ISTORETO si trova la ristampa del 1985.

radunati nei primissimi giorni di marzo del '44 **varie centinaia di partigiani** sotto la minaccia di un imminente grosso rastrellamento. **Uomini facenti parte di gruppi diversi, sorti spontaneamente qua e là sotto la guida di capi audaci ed intraprendenti** – uomini che già erano stati protagonisti di **audaci attacchi a Ceva Carrù Tre Cuni** – armati nella maniera più difforme con abbondante materiale catturato in precedenti azioni.

Mancava però l'unità di comando ed una solida esperienza di vita partigiana. Un simile ammassamento di uomini in un piccolo paesino non poteva che generare confusione. Dalla «specola» di Mombarcaro che dominava quasi tutte le Langhe si potevano osservare interminabili colonne di autoblinde e camion tedeschi carichi di truppe in movimento. L'obiettivo era chiaro: avrebbero pernottato a Monesiglio e all'alba del giorno seguente attaccato Mombarcaro di fronte dalle Settevie e alle spalle da Niella Belbo. A Mombarcaro non si poteva resistere e non si resistette. Durante la notte fu creato il vuoto e gli uomini si sbandarono per tutte le Langhe salvando il salvabile. Episodio sublime quello del Biondo, responsabile dell'autodrappello, volle ad ogni costo tentare di mettere a posto le macchine o, alla disperata, renderle inservibili. Aveva già avviato il primo camion quando sopraggiunsero i tedeschi, contro cui egli si scagliò con la sua macchina. Circondato non si arrese e sparò fino a che poté abbattendo molti tedeschi, e questi molto ebbero da sparare prima di aver ragione di quell'eroe.

La "disfatta di Mombarcaro" (così usavano chiamare l'episodio i garibaldini della zona), **il pure recente tradimento del cap. Davide**, che dopo aver reclutato nella zona di Canelli centinaia di giovani, li aveva in blocco consegnati ai tedeschi, **l'approssimarsi del 25 maggio** - termine fissato per la presentazione alle autorità fasciste dei "ribelli", termine scaduto il quale, sistematici rastrellamenti con imponenti forze avrebbero a detta della propaganda fascista, liquidato il ribellismo piemontese - tutto ciò servì a diffondere fra i partigiani della zona un senso di sfiducia e di diffidenza. **E l'essere noi inviati dal comando della I Divisione Garibaldi Piemonte ad assumere, in qualità di comandante e commissario, la responsabilità della zona**, non costituiva passaporto sufficiente per **vincere di colpo tutte le giuste diffidenze degli uomini**. **Bisognava ricominciare daccapo**, bisognava riorganizzare lentamente e, resi forti dalle recenti esperienze, bisognava riorganizzare con criteri differenti. Squadre leggere e molto mobili, disseminate per ogni dove, evitare i paesi, vivere nelle borgate e possibilmente nei boschi, instillare negli uomini il senso della cospirazione e dell'autodisciplina. **Le varie squadre**, secondo la loro dislocazione, **facevano capo a tre comandi di distaccamento** che a loro volta erano collegati al comando di Brigata - la XVI "Generale Perotti".

I collegamenti lenti e malsicuri fra squadre e distaccamento e distaccamenti e brigata avvenivano a mezzo di staffette che si incontravano in posti predeterminati una volta ogni due giorni. L'armamento era a volte ridicolo.

Poche rivoltelle e qualche fucile costituivano spesso l'armamento di una squadra di dieci uomini. Ma ciononostante e seppure in maniera molto elementare si era cominciato a gettare le basi ed a creare l'intelaiatura necessaria perché unità più compatte ed organiche sorgessero e si consolidassero.

Periodo nero la primavera del '44! La minaccia del 25 maggio imminente, i fronti di guerra tutti fermi, la zona delle Langhe completamente aperta a frequentissime incursioni di truppe fasciste e tedesche, armi pochissime, possibilità di lotta in campo aperto nessuna.

E' questo il periodo vero e proprio del "ribelle".

Di giorno "intampati", di notte le squadre più armate e più audaci fanno colpi di mano lontano dalle basi più che per infliggere perdite per recuperare armi.

Ed intanto la cordiale e generosa ospitalità dei contadini offre a tutti la possibilità di sfamarsi, e, perché non dirlo bene qualche volta, ché le Langhe sono ricche. C'è oggi chi vuol dare alla guerra partigiana il significato di un movimento eroico di una minoranza; non è così. Intendere la guerra partigiana in questo senso significherebbe umiliare ed avvilire il generoso concorso della maggioranza della popolazione alla lotta liberatrice. Non un partigiano avrebbe potuto vivere per lunghi venti mesi sulle montagne, nelle valli, nelle pianure, senza l'aiuto del popolo e quanto, a volte, questo aiuto costasse lo dimostrano le macerie di Barge, di Boves, di Paesana, di S. Benedetto Belbo, di Castellino, le mille casine e case bruciate in tutte le zone partigiane, lo dimostrano gli eccidi di Caluso ed altri.

Passa il 25 maggio senza che niente di quanto previsto dalla radio fascista accada. Il fronte italiano è in movimento. Delle numerose divisioni tedesche che i partigiani tenevano impegnate in

Piemonte gran parte va sul fronte di Cassino. Il periodo splendido della lotta partigiana comincia. La valli si affollano di nuovi Volontari e le Langhe hanno la loro parte.

La XVI brigata con la sua schematica ma buona intelaiatura riesce ad assorbire i nuovi venuti senza crisi. Quattro sono ora i Distaccamenti: Biondo – Islafran (Italo-Slavo-Francese) – Prut e Lupo, e si rimpolpano rapidamente e rapidamente la Brigata conta circa 900 uomini.

[...]

* * *

Commenti.

L'evidenziazione di alcune frasi con il carattere in neretto è del sottoscritto.

«Nanni» Latilla non indica la data precisa del suo arrivo nelle Langhe, limitandosi a fornire delle indicazioni di massima, con le due frasi evidenziate in neretto, che però si riferiscono ad eventi successi tra l'inizio di marzo e la fine di maggio:

- a) ***“la disfatta di Mombarcaro”*** e ***“il pure recente tradimento del capitano Davide”*** (2-3 marzo)
- b) ***“l'approssimarsi del 25 maggio”*** e il ***“25 maggio incombente”***.

Da esse non si può trarre alcun chiaro riferimento in merito alla data effettiva del suo arrivo nelle Langhe. Egli poi fornisce un'altra indicazione del tutto fuorviante, citando come già avvenuta la costituzione della I^a Divisione Garibaldi, la quale venne ufficialmente datata il **17 maggio '44: vedere gli Allegati 03 e 04 nella Sezione “Allegati - Documenti”**.

Quindi non resta che prendere atto che in questo articolo da lui scritto, per quanto riguarda la data del suo arrivo nelle Langhe, egli non abbia voluto fornire alcuna chiara indicazione !

«Nanni» Latilla non indica neppure il nome del **“Commissario”** che lo accompagnava. In questo ruolo venne poi indicato sui documenti *“ufficiali”* che sarebbe stato **Luigi Capriolo**. Una indicazione in tal senso la fornì anche Gustavo Comollo, in una sua lettera inviata a «Prut» Ettore Vercellone: vedere il successivo capitolo 42.7. Il nome del “Commissario” che avrebbe accompagnato «Nanni» lo farà poi Silvio Einaudi, riportando quasi in fotocopia quanto lo stesso «Nanni» aveva scritto in questa sua Memoria, come si può facilmente verificare dal testo che è riportato subito dopo questo.

Dalla frase da me evidenziata in neretto: ***“Queste furono le prime impressioni per noi, abituati e già provati da un inverno di guerriglia in montagna dove non si accedeva che per mulattiere ripide e disagiati.”*** si evince che questa che sta descrivendo dovrebbe essere stata la sua **prima visita** nelle Langhe, cioè che in precedenza lui in questa zona non c'era ancora stato.

Del fatto che poi fosse ritornato a Barge e quindi nuovamente disceso nelle Langhe il 14-15 maggio, così come lui aveva testimoniato a Marisa Diena ed a Diana Masera, «Nanni» non fa parola. E neppure accenna al tragico episodio della cattura del “Comando” e della sua rocambolesca fuga. Niente. Silenzio assoluto.

Latilla fa poi riferimento a Mombarcaro, riportando quella che diventerà la versione *“ufficiale”* comunista-garibaldina, sulla base di informazioni che gli erano state fornite, visto che lui in quel rastrellamento non c'era. Riguardo ai suoi commenti, si può obiettare:

- 1) è del tutto esagerato il numero di ***“varie centinaia di partigiani”***: i componenti della embrionale Brigata ***“Stella Rossa”***⁹ erano un centinaio ed altrettanti erano gli uomini giunti a Mombarcaro assieme a «Poli» Piero Balbo, comprendendo anche i giovani che erano riusciti a fuggire da Canelli, quindi al massimo 200 – 250, non di più: ***vedere il capitolo 21 della II^a Sezione della Ricerca.***
- 2) ***“Uomini facenti parte di gruppi diversi, sorti spontaneamente qua e là”***: non corrisponde affatto alla vera situazione esistente nelle Langhe, come è emersa dalla presente Ricerca. Esistevano **“due”** gruppi: quello della formazione ***“comunista”*** di Mombarcaro e quello dei profughi della Valle Belbo che si erano recati a Mombarcaro per sfuggire ai nazi-fascisti di Asti, ma non per fermarsi lì, visto che erano diretti verso Val Casotto, per andare ad unirsi alle formazioni di «Mauri».
- 3) ***“Mancava però l'unità di comando”***: **NON E' VERO !** Ognuno di questi due gruppi (***“Stella Rossa”*** e gruppo di Balbo) aveva un proprio **Comando**, già operante da almeno l'inizio dell'anno, se non anche da prima. Quindi questa affermazione di «Nanni» Latilla risulta essere del tutto errata e fuorviante. Si trattava però di due formazioni assai diverse, ognuna con la propria organizzazione e obiettivi diversi. Quello di «Poli» (tenente Piero Balbo) era di raggiungere «Mauri» in Val Casotto. Quello «Némega» (alias «Ivan» - «Sergio» - Bartolomeo Squarotti) Comandante della ***“Stella Rossa”***, invece, da quello che ha scritto Beppe Fenoglio, era la costituzione di una Brigata Garibaldi – o comunque ***“Comunista”*** – nell'Alta Langa. Il loro incontro fu del tutto casuale.

⁹ Nome attribuito da Beppe Fenoglio a questa formazione, della quale lui aveva fatto parte.

- 4) **L'organizzazione "per squadre"**: non se l'è inventata «Nanni» Latilla, come pare lui voglia far credere, ma egli se la trovò già bella pronta ed operante: l'aveva già organizzata il «**tenente Gigi**», ovvero il **"Comando Patrioti Sezione Langhe"**, come spiega molto bene Armando Prato ed ha confermato Carlo Bonsignore: **vedere il capitolo 26.1.4.** Ma dell'esistenza di questo **"Comando" che era operante** quando lui arrivò nelle Langhe, Latilla non dice nulla, come se non fosse mai esistito ! **Perché ?**
- 5) **"Vincere di colpo tutte le giuste diffidenze degli uomini." e "Bisognava ricominciare daccapo": PERCHE' ?** «Nanni» butta la pietra, ma nasconde la mano. Quali diffidenze ? Di chi? Del «**tenente Gigi**» ? Del «**Commissario Ivan - Sergio**»? Di «**Lupo**» ? Di «**Mario**» ? Di chi altri, se non essi ? Riguardo al **"ricominciare d'accapo"** si può forse giustificare dal fatto che i tre precedenti **"Comandanti"** erano tutti tragicamente usciti di scena. Per primo il «Capitano Zucca» Nicola Lo Russo, prima **"allontanato"** dalle Langhe, poi fucilato dai Garibaldini a Barge. Quindi Gigi Fiore e Bartolomeo Squarotti, entrambi catturati **"a seguito di un'imboscata"** la notte tra il 16 ed il 17 maggio.
- 6) **Bartolomeo Squarotti «Commissario Invan — Sergio»:** i due ex Partigiani DOMENICO GAY «**RACCONIGI**» ed ETTORE VERCELLONE «**PRUT**» hanno detto al sottoscritto che «Sergio» aveva **"accompagnato"** «Nanni» nelle Langhe: **vedere nel capitolo 33.3.2. le testimonianze di «Prut»: lettere del 16-06-1996 e 25-05-1996 e l' intervista del 05-10-1994; per la testimonianza di «Racconigi» vedere la nota n. 16 di commento alla stessa citata intervista a «Prut**». Sulla base di queste due testimonianze si può ipotizzare che egli, se non era quel **"Commissario"** indicato da «Nanni» come suo accompagnatore (**come invece ha scritto «Prut» nella sua lettera del 16 marzo '96 sopra citata¹⁰**), allora doveva essere stato l'altro accompagnatore, quello che lui, «Nanni», indica come **"Staffetta pratica dei luoghi"**, il che però fa sorgere la questione del perché lo abbia indicato in quel modo riduttivo e non con il grado che gli venne riconosciuto (**"Commissario della Zona Langhe"** come indicato da «Prut» e riportato nell'Ordine del Giorno relativo alla costituzione della I^a Divisione Garibaldi, oppure **"Comandante del Distaccamento Langhe"** come venne riportato sul suo Foglio Notizie: **vedere per entrambe le versioni il capitolo 17.1. della II^a Sezione della Ricerca**).
- 7) **Riguardo a Luigi Fiore:** pesa come un macigno la versione della sua **"scomparsa"** dopo che, sfuggito ai nazisti durante il suo trasferimento dal Carcere di Asti a Torino il 24 giugno, rifugiatosi in una delle due cascine che aveva a Mango, da lì era stato **"prelevato"** da dei **"Garibaldini"** il 30 giugno 1944, e di lui non si ebbe più notizia, come avrebbero testimoniato i suoi Mezzadri nel corso del processo per la dichiarazione della sua **"morte presunta"**: **vedere il capitolo 27.7.**
- 8) Del **"Comando Patrioti Sezione Langhe"**, dopo il rastrellamento del 16-17 maggio '44, erano rimasti solo i due Ufficiali subordinati: ERNESTO GARGANO «**MARESCIALLO MARIO**» (**già presente a Mombarcaro**) ed ALBERO GABBRIELLI «**TENENTE LUPO**», i quali si misero agli ordini di «Nanni». Anche del «capitano Zucca», almeno della sua passata presenza a Mombarcaro, manco una parola. **Idem per il «COMMISSARIO IVAN» BARTOLOMEO SQUAROTTI: come se non fosse esistito.** Di quelli che formavano il Comando di Mombarcaro, l'unico che «Nanni» cità è il «tenente Biondo».
- 9) **Il grande rastrellamento del 17 maggio '44:** Latilla, come sopra detto, non ne fa cenno, eppure avrebbe dovuto ricordarselo molto bene, visto che lui riuscì a scappare per il rotto della cuffia quando già era stato catturato assieme agli altri di quel **"Comando"** sopra citato, tanto che poi, anni dopo, ne fece cenno a Marisa Diena ed a Diana Maserà., come esse hanno riportato nei rispettivi libri, nei brani sopra riportati e commentati. Nessuna parola da parte di «Nanni» sul fatto che durante tale rastrellamento fossero stati catturati una cinquantina di giovani partigiani, numero decisamente molto alto se confrontato con l'organico di 80 uomini che costituivano la forza della formazione presente in quel momento nelle Langhe, così come testimoniò il maggiore «Mauri» a Renato Testori, cioè la **"banda del tenente Gigi"** (**vedere il capitolo 27**). Latilla invece, con noncuranza, salta disinvoltamente al 25 maggio, data di scadenza del bando Graziani che imponeva ai giovani delle classi dal 1922 al 1924 l'arruolamento nell'esercito della RSI. Per i disertori e i renitenti era promessa la pena di morte **"mediante la fucilazione nel petto"**: **vedere il sito**
<http://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1944/1057>

¹⁰ E come hanno anche testimoniato Arnaldo Cigliutti «**Amilcare**» e Cesare Marengo, cioè che Bartolomeo Squarotti era **"il Commissario delle Langhe"**. Per la testimonianza di «Amilcare vedere il capitolo 28. Quella di Cesare Marengo venne raccolta da Luigi Sandri, il nipote di Guido Cane, che me la riferì il 13 agosto 1996 (appunto scritto sul quaderno degli Appunti Partigiani n. 2). Luigi Sandri mi riferì che Cesare Marengo gli aveva detto: «**Squarotti era il nostro Commissario**».

B.) La versione riportata da Silvio Einaudi (1985).

Silvio Einaudi riprese, quasi in fotocopia, il precedente articolo scritto da Giovanni Latilla, e lo inserì con lo stesso titolo nel libricino **“FRANCO CENTRO IL PICCOLO EROE DELLE LANGHE”**. Tra le pochissime varianti apportate da Silvio Einaudi, vi è quella che riguarda l'indicazione del nome del **“Commissario”** che aveva accompagnato «Nanni» a Monchiero-Novello (che nel 1944 formava un'unico Comune): **Luigi Capriolo**.

Per completezza di esposizione, si riporta l'intero testo, così da consentire una comparazione con quello scritto di propria mano da Latilla nell'articolo precedentemente riportato.

Silvio Einaudi, *“Garibaldini nelle Langhe”* in *“Franco Centro il piccolo eroe delle Langhe”* (1985). pag. 18.

Quando i due partigiani **Giovanni Latilla (Nanni) e Luigi Capriolo (Sulis)**, accompagnati da una staffetta giunsero a **Novello** con l'incarico, ricevuto dal Comando della 1^a Divisione Garibaldi Piemonte, di assumere, in qualità di comandante e di commissario, la responsabilità della zona delle Langhe, subito, con uno sguardo sul circostante paesaggio, giudicarono impossibile organizzarvi un movimento partigiano. Abituati e già provati da un inverno di guerriglia in montagna, dove non si camminava che per mulattiere ripide e disagiati, e dove a ogni passo rocce e valloni cupi e boschi e baite costituivano ottimi punti di appiglio e di difesa, non potevano immaginare che in quel chiaro paesaggio di colline e collinette, tutte esposte e rigate da una rete fittissima di strade, si potesse combattere con un minimo di sicurezza e di vantaggio. Le valli del Belbo e del Bormida, che si aprivano loro dinanzi, erano ampie e ben definite; le vallicelle, tra un poggio e l'altro, erano troppo strette e corte; le numerose case coloniche, disseminate tra i bassi vigneti, sarebbero state d'imbarazzo alle azioni belliche: tutto in quel territorio, delimitato dall'arco del Tanaro da Alba sino a Ceva e dalle «Statali» Ceva-Alba e Millesimo-Cortemilia, pareva favorire il nemico per le sue rapide puntate con i mezzi corazzati e togliere ai partigiani la possibilità di costituire basi fisse senza essere facilmente individuati. Il recente triste episodio di Mombarcaro sembrava confermare ancor più questa pessimistica impressione: nulla, insomma, lasciava presagire che proprio quel luogo, proprio le Langhe sarebbero diventate fra le zone più pericolose e micidiali per fascisti e nazisti a causa della singolare compattezza e organizzazione, che vi avrebbe assunto il movimento partigiano.

E poiché si è accennato a Mombarcaro, è opportuno ricordare quanto vi era accaduto.

A Mombarcaro, che è il paese più alto delle Langhe (m. 900), **si erano radunati, nei primissimi giorni di marzo del 1944, varie centinaia di partigiani** sotto la minaccia di un grosso rastrellamento. **Erano uomini appartenenti a gruppi diversi**, radunatisi spontaneamente qua e là sotto la guida di uomini audaci e intraprendenti, che li avevano già portati ad audaci attacchi a Ceva, Carrù e Tre Cuni, tutti armati con l'abbondante, sebbene difforme, materiale catturato in precedenti azioni. Non mancava quindi ad essi né il coraggio né la fede; ma purtroppo **difettava l'unità di comando** e una solida, severa esperienza di vita partigiana. Cosicché il loro ammassamento, in quel paesino, invece di costituire una forza, generava confusione: tanto che il giorno, in cui una potente colonna corazzata tedesca entrò in Monesiglio per attaccare all'alba seguente Mombarcaro su due fronti, i partigiani capirono che non avrebbero potuto resistere: e non resistettero. Nella notte, per strade diverse, si sbandarono per tutte le Langhe, salvando il salvabile. Ma uno non si ritirò: il «Biondo», che, da solo, con sublime eroismo, su una delle macchine dell'autodrappello, di cui era responsabile, si difese dai tedeschi, che lo circondavano, sparando sinché cadde colpito a morte: esempio prodigioso (e tremendo per il nemico) del valore che animava le schiere dei cosiddetti «banditen».

La «disfatta di Mombarcaro» (come la chiamavano i Garibaldini della zona) aveva umiliato i partigiani: e ad abbattere il morale s'era aggiunto (vicino a Cristo c'è sempre Giuda) il tradimento del Cap. Davide, che dopo aver reclutato in quel di Canelli centinaia di giovani, li aveva in blocco consegnati ai tedeschi; ed ora si approssimava la data del 25 maggio, termine ultimo per la spontanea presentazione dei ribelli alle autorità fasciste, scaduto il quale esse (afferme) avrebbero, con sistematici rastrellamenti e con forze imponenti, annientato il ribellismo piemontese. Come resistere ancora al senso di sfiducia e di diffidenza, che si insinuava nel cuore dei partigiani? **I due uomini inviati dal Comando della 1^a Divisione Garibaldi Piemonte per inquadrare e riorganizzare i combattenti**, si trovarono innanzi un compito ben arduo: e tuttavia, senza perdersi d'animo, **cominciarono tutto da capo**, rinsaldando la fede dei dubbiosi,

infuocando l'animo dei pertinaci, e adottando criteri nuovi per la formazione e la dislocazione dei reparti, riuscirono a ricostituire le forze partigiane. Non più nei paesi, ma nelle borgate vennero disseminate le squadre leggere e molto mobili: che facevan capo tutte a tre comandi di distaccamento, che a loro volta, erano collegati al Comando della XVI Brigata «Generle Perotti». I collegamenti, lenti e malsicuri, erano tenuti da staffette, che si incontravano in posti predefiniti, una volta ogni due giorni. E l'armamento, a volte, era irrisorio; poche rivoltelle e qualche fucile costituivano spesso la dotazione di una squadra di dieci uomini. Eppure erano, da quel momento, gettate già le basi e si era creata la intelaiatura necessaria perché unità più compatte e forti potessero sorgere e consolidarsi.

Così si poté affrontare e superare il periodo nero della primavera del '44, quando la minaccia del 25 maggio incombeva, e i fronti di guerra erano tutti fermi e la zona delle Langhe era completamente aperta alle frequentissime incursioni delle truppe fasciste e tedesche, e non vi era per i ribelli possibilità alcuna di combattere in campo aperto. Chè essi, mentre di giorno stavano rintanati, di notte a piccole squadre facevano audaci colpi di mano per imadronirsi di armi, più che infliggere perdite al nemico. E la cordiale e generosa ospitalità dei contadini, che li sfamavano sfidando il pericolo delle orrende rappresaglie, li aiutò e li sostenne nella dura lotta liberatrice, che non avrebbero potuto continuare da soli. Quanto sia costato alla popolazione delle Langhe questo aiuto, lo dicono, ahimè, le macerie di San Benedetto Belbo, di Castellino e le innumerevoli case e capanne bruciate.

Il 25 maggio passa, e nulla di quanto avevano minacciato i fascisti accade. Il fronte italiano è in movimento. Delle numerose divisioni tedesche, che i partigiani tenevano impegnate in Piemonte, gran parte va sul fronte di Cassino. Il periodo splendido della lotta partigiana comincia. Le valli si affollano di nuovi volontari, e le Langhe hanno, nella lotta, la loro parte.

La XVI Brigata, con la sua schematica ma buona intelaiatura, riesce ad assorbire i nuovi venuti, senza crisi. Quattro sono ora i distaccamenti: «Biondo», «Isafran» (Italo-slavo-francese), «Prut» e «Lupo»: che si rimpolpano rapidamente; e rapidamente la Brigata giunge a contare nelle sue file circa novecento uomini. [...].

* * *

33.2.2. La testimonianza di Gustavo Comollo.

Gustavo Comollo, "Il commissario Pietro"

pag. 196.

NELLE LANGHE

Al ritorno dal Quintino Sella *[quindi dopo la metà di aprile]* riprese l'iniziativa per l'espansione delle forze partigiane e delle zone da noi controllate e frequentate. Barbato, per la sua fiducia nella popolazione e nella nostra capacità di condurre la guerriglia, fece prevalere questa idea su ogni preoccupazione intesa a consolidare gli organici prima di allargarci. Io, al riguardo, ad esempio, ero piuttosto perplesso. **Barbato, sorretto da Luigi Capriolo, allora appena arrivato da Torino, superò dubbi e incertezze in tutti noi.**

La decisione di inviare Nanni Latilla nelle Langhe fu veramente azzeccata. Ormai Nanni era guarito dai postumi della ferita e della operazione che aveva dovuto subire, per cui si poté dare soddisfazione alle insistenti richieste del suo amico **Massimo Tani, già da qualche tempo nelle Langhe.**

[...]

L'arrivo di Nanni alla Morra [dove si trovava «Max Tani»] e a Barolo [dove vi era «Put» Ettore Vercellone] consentiva finalmente un rapporto nuovo, come voleva il nostro Barbato, con una vasta zona, tra l'altro considerata dai "garibaldini" trasferitisi colà come "difficile". Era troppo accessibile al nemico per condurvi operazioni tradizionali, aveva subito sentenziato appena giunto in zona il nostro nuovo Comandante: non ci si muoveva come in montagna, per mulattiere e sentieri, ma su strade aperte e percorribili da forti colonne. Lo stesso luogo in cui Nanni faceva queste riflessioni, **Monchiero**, uno dei punti più alti della zona di **Mombarcaro [sic!]**, poteva sembrare un ottimo caposaldo e un ottimo osservatorio, ma al sua difesa era impensabile; alcuni fatti non avevano tardato a dimostrarlo, come l'eroica fine del **tenente «Biondo», un nostro valoroso combattente, caduto in una imboscata.** Così Nanni immediatamente ordinò il vuoto e **il numeroso distaccamento di «Lupo», lì operante**, si dileguò per le colline, raggiungendo nuovi punti di riferimento. Da quel primo esame del terreno Latilla seppe sviluppare una tattica nuova, e

abbandonare vecchi schemi cari alla guerriglia di montagna, dando nel contempo la prova della efficacia del suo comando e dell'efficienza dei suoi componenti. **Latilla riorganizzò anche i distaccamenti, scomponendoli in squadre e gruppi mobilissimi, capaci di rapidi spostamenti organici all'azione complessiva dell'unità maggiore, ma con più autonomia durante le operazioni militari. Le nuove unità si inquadravano nel concetto organizzativo che faceva fondamento sul distacco e sulla brigata.** Anche gli uomini che lavoravano con Latilla, come il commissario "Retto", cioè Ernesto Portonero, nativo di Monforte e profondo conoscitore della zona, con un passato notevole di antifascista e di ex carcerato politico, gli assicuravano il favore e la simpatia della popolazione, tanto che molti giovani delle Langhe, come dovunque, da renitenti alle leve fasciste si facevano partigiani, e partigiani garibaldini.

In quel mese aveva raggiunto il Comando anche il commissario Sulis, reduce da pericolose disavventure nelle valli di Lanzo; con Trentin [Arturo Besson], presentato da Barbato e da me a Latilla, formarono uno Stato Maggiore capace e sperimentato. Ce n'era bisogno, perché questi compagni si trovarono ad affrontare oltre ai problemi dell'organizzazione in un terreno nuovo, anche gravi situazioni, come quella provocata dal tradimento del "Capitano Davide", un personaggio della zona di Canelli, il quale era praticamente passato al nemico consegnando un centinaio di giovani da lui raccolti in una formazione; occorreva poi iniziare senza perdere tempo l'altro lavoro, punto fermo della Delegazione Garibaldi, circa la necessità assoluta di promuovere incontri tra i nostri "garibaldini" e gli Autonomi di Mauri e Poli, anche loro duramente provati dai rastrellamenti di tedeschi e fascisti.

Infatti, se era vero che data la situazione sul fronte meridionale i tedeschi erano costretti a spostare le loro divisioni contro la pressione alleata, la crescente efficacia della nuova tattica attuata da Latilla e il crescere del movimento partigiano imponevano loro una risposta, che però per il momento si faceva aspettare. Solo presentandosi in grandi forze i nazifascisti potevano spostarsi in quello che stava diventando territorio partigiano.

Altri resistenti torinesi raggiunsero Nanni: c'era in realtà una forte bisogno organizzativa, per poter perseguire con più continuità anche sul piano politico l'auspicato rapporto unitario con gli Autonomi. **Capriolo, infatti, era caduto: ma era arrivato Andreis, nuovo responsabile politico di zona, un compagno provatissimo, anche lui reduce dal Tribunale Speciale; era arrivato Remo Guerra; c'era il commissario Ombra, da tempo nella zona.**

[prosegue nel successivo capitolo 34.3.1.]

* * *

Commenti.

L'evidenziazione di alcune frasi e parole col carattere neretto è del sottoscritto.

Di contatti di «Nanni» Latilla e Luigi Capriolo con i due Comandanti dei Partigiani reduci da Mombarcaro, cioè Luigi Fiore «Ten. Gigi» e Bartolomeo Squarotti «Comm. Ivan — Sergio», Comollo non fa neppure un accenno. Come se non fossero esistiti ! Lo stesso silenzio su «Zucca» Nicola Lo Russo, il quale, messo sotto processo nelle Langhe alla fine di marzo '44, era stato rimandato (o portato) a Barge, come ha testimoniato «Amilcare» Arnaldo Cigliutti) e che poi, nel mese di aprile, doveva essere tornato nelle Langhe: vedere il successivo capitolo 33.3.

Riguardo all'arrivo di Latilla e Capriolo nelle Langhe, Comollo conferma le versioni di Diana Masera e Marisa Dena (*capitolo 33.1.1.*): dopo *“il ritorno dal Quintino Sella”*, quindi verso la metà del *“mese di aprile '44*. Come sopra indicato tra parentesi quadre, a La Morra si era stabilito «Max» Massimo Tani, mentre a Barolo si era sistemato Ettore Vercellone «Prut». Riguardo alla collocazione di «Max» Tani a La Morra si sono avute le testimonianze di «Prut» e di «Novi»: **vedere le loro testimonianze riportate nel successivo capitolo 33.3.**

Comollo chiarisce che «Max» Tani era stato già inviato nelle Langhe, **prima di «Nanni».**

Rispetto alla versione fornita da «Nanni» Latilla, riportata nelle pagine precedenti, Comollo ne fornisce una leggermente diversa, indicando come località di arrivo *“La Morra e Barolo”*, anziché *“Novello e Monforte”*. Vi è anche da notare che Comollo cita solo «Nanni», non anche Capriolo, il quale viene da lui menzionato precedentemente, per la sua presenza presso il Comando di Barge e poi solo per il tragico fatto che *“era caduto”*. Ma sempre senza mai indicare le date degli avvenimenti.

E' quindi logico pensare che «Nanni» Latilla, appena giunto nelle Langhe, fosse andato ad incontrare quelli che dal Comando di Barge erano stati inviati prima di lui in quella zona.

Marisa Dena — sulla base della testimonianza dello stesso «Nanni» — fornisce la precisa

indicazione che la prima notte nelle Langhe, egli la passò a **Monforte**. In tale paese abitavano **Ernesto Portonero** e **Sabino Grasso**, i quali — come è stato scritto da **Diana Masera** — fornirono a «Nanni» *“I primi elementi di conoscenza della zona”*. Cita anche, tra quelli che contribuirono a fornirgli tali conoscenze, **Marco Fiorina «Kin»** che si trovava a **Novello**; questo spiega il perché, dalla stazione di Monchiero (*punto di arrivo obbligato poiché essi si erano serviti del treno – la linea Torino—Savona*), lui e Capriolo si fossero recati prima in tale località, come «Nanni» ha scritto nella sua testimonianza, anziché dirigersi subito a **Monforte**, loro ultima destinazione, dove invece, come «Nanni» testimoniò alla Diena, essi arrivarono *“nella notte”*.

Il tragitto che «Nanni» Latilla e Luigi Capriolo, accompagnati da *“una staffetta pratica dei luoghi”*, compirono, potrebbe dunque essere stato il seguente:

- in treno – nella mattina o nel primo pomeriggio¹¹ – da Torino raggiunsero **Monchiero** (*dove vi era una delle stazioni della linea Torino – Savona*);
- la *“staffetta”* potrebbe essere stato **«Amilcare» Ferrero** la *“staffetta di Barbato per le Langhe”*, che aveva partecipato al colpo alle Carceri di Asti : **vedere per la sua identificazione il precedente capitolo 30.2.5**; salvo non prendere in considerazione l’ipotesi esposta nei commenti alla testimonianza di «Nanni» Latilla e cioè che si trattasse invece di **Bartolomeo Squarotti «Comm. Ivan - Sergio»**, *“il Commissario delle Langhe”*, per qualche motivo citato anche da Comollo col grado riduttivo di *“staffetta”* e senza specificarne il nome, nemmeno quello di battaglia, così come ha fatto Latilla.
- da Monchiero si recarono a **Novello**, per incontrare **MARCO FIORINA «KIN»**, impiegando, a piedi, circa un’ora di marcia; questo tempo coincide con quello indicato dal programma di Googlemaps (**vedere la Mappa n. 035-2 Sezione Allegati - Mappe**);
- da Novello si spostarono a **La Morra**, dove li stava aspettando **«MAX» TANI**; per compiere tale tragitto impiegarono circa un’ora e mezza: (**vedere la Mappa n. 035-4 Sezione Allegati - Mappe**);
- successivamente, forse assieme a Tani, andarono a Barolo, per incontrare «Prut»; tempo impiegato circa un’ora (il programma Googlemap fornisce l’indicazione di 48 minuti circa): (**vedere la Mappa n. 035-5 Sezione Allegati - Mappe**);
- verso sera si spostarono, presumibilmente sempre a piedi, verso **Monforte**, dove con poco più di un’altra ora di marcia (**vedere la Mappa n. 035-5 Sezione Allegati - Mappe**) arrivarono nella notte e vennero ospitati da Portonero o da Grasso. Qui a Monforte potrebbero essersi incontrati anche con Celestino Ombra, il quale, probabilmente informato del loro arrivo, si può presumere che li stesse aspettando, come risulta dal fatto che Marisa Diena l’ha inserito tra quelli da lei citati quali fornitori a «Nanni» *“dei primi elementi di conoscenza della zona”*.

Come già segnalato nei vari punti precedenti, esaminando le mappe della zona, con l’aiuto del programma Googlemaps, messo a disposizione da Google, per il calcolo dei tempi per percorrere, a piedi, la distanza che separa le varie località, la cosa sembra possibile. Il programma fornisce anche il tragitto, la distanza in Km ed il tempo che ci si impiega.

Per le mappe vedere l’allegato **Mappa-035** nella Sezione Allegati – Mappe:

Mappa n. 035-1 – area della zona Monchiero (A) – Novello – Monforte

Mappa n. 035-2 – tragitto (a piedi) Monchiero -> Novello

Distanza e tempo di percorrenza: 5,5 Km - 1 ora e 21 minuti circa

Il tempo calcolato dal programma conferma l’indicazione fornita da «Nanni» Latilla (un’oretta).

Mappa n. 035-3 – tragitto (a piedi) Novello -> Monforte

Distanza e tempo di percorrenza: 5,4 Km – 1 ora e 12 minuti circa

Mappa n. 035-4 – tragitto (a piedi) Novello -> La Morra

Distanza e tempo di percorrenza: 6,9 Km – 1 ora e 28 minuti circa

Mappa n. 035-5 – tragitto (a piedi) La Morra -> Barolo

Distanza e tempo di percorrenza: 4,0 Km – 48 minuti circa

Mappa n. 035-6 – tragitto (a piedi) Barolo -> Monforte

Distanza e tempo di percorrenza: 4,7 Km – 1 ora e 7 minuti circa

Dai dati ottenuti da Googlemap risulta che era possibile compiere il giro: **Monchiero – Novello - La**

¹¹ Purtroppo «Nanni» non ha specificato l’ora esatta.

Morra – Barolo - Monforte in un tempo totale di poco più di quattro ore e mezza:

1h	21m	=	81 minuti	(Monchiero-Novello)
+	1h	28m	=	88 “ (Novello – La Morra)
+		48m	=	48 “ (La Morra - Barolo)
+	1h	7m	=	67 “ (Barolo – Monforte)

= 284 minuti = 4 ore e 44 minuti.				

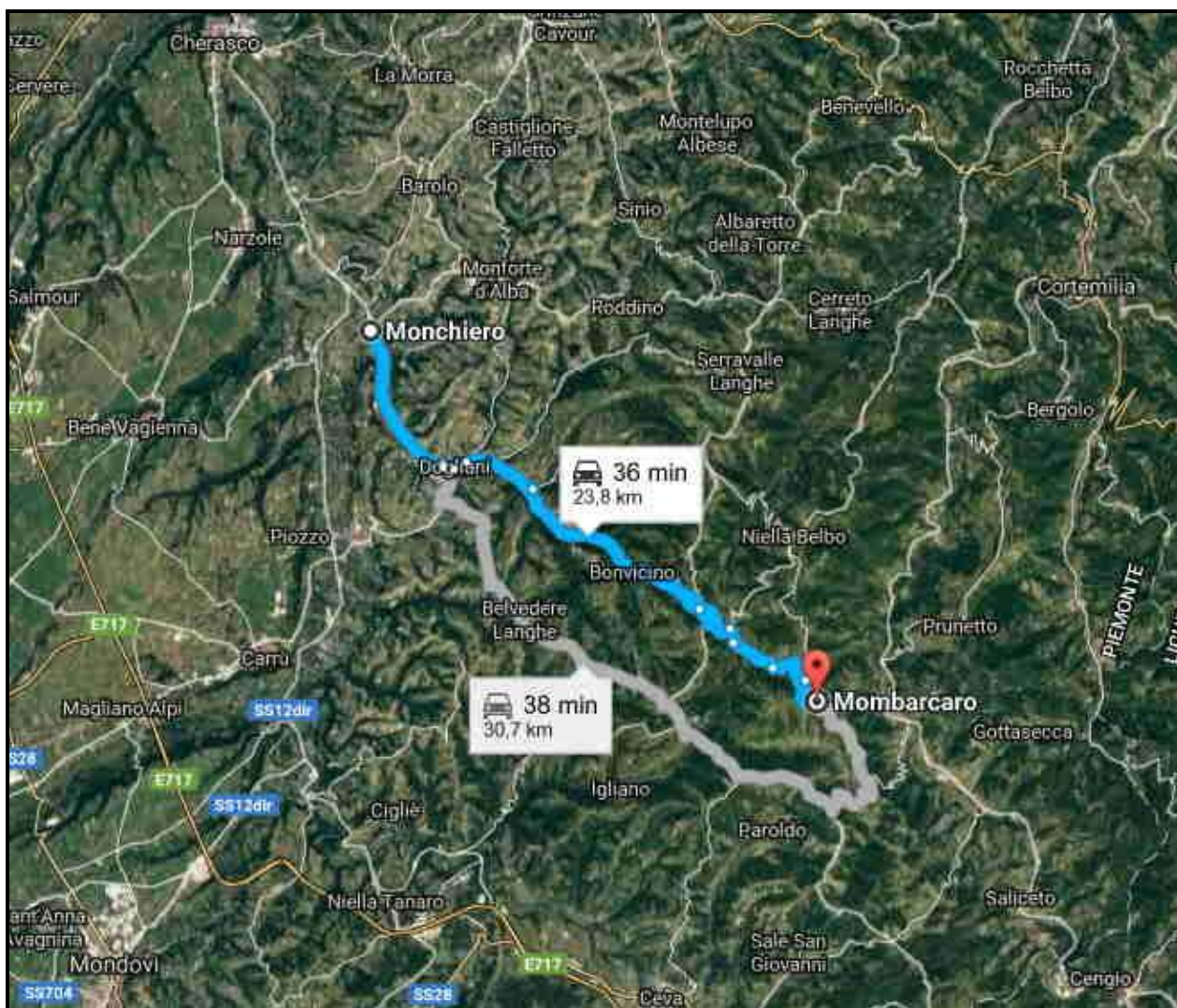
Considerando le soste necessarie per gli incontri, si giustifica il fatto che a Monforte *“arrivarono nella notte”* o in tarda serata.

Si può pertanto ritenere che, per quanto riguarda le località *“visitate”* da «Nanni» e Capriolo quando giunsero nelle Langhe, la testimonianza di Comollo potrebbe essere considerata tutto sommato corretta, costituendo un completamento di quella di «Nanni» Latilla.

Comollo però commette un madornale errore di localizzazione, accennando a *“Monchiero”* come il *“luogo dove «Nanni» faceva le sue riflessioni”* sulle difficoltà di insediamento nelle Langhe, cosa questa che invece Marisa Diena colloca, più correttamente, a **Monforte**, visto che fu proprio il diretto interessato a dirglielo.

L'errore di Comollo è tanto più evidente quando scrive che *“Monchiero”* era *“uno dei punti più alti della zona di Mombarcaro”* ! Il punto più alto, delle Langhe, è **Mombarcaro**, non Monchiero che si trova in pianura, lambito dal fiume Tanaro. Le due località, la prima situata ai margini dell'Albese – Basse Langhe, l'altra all'estremità opposta, nell'Alta Langa, sono separate da una distanza di circa **24 Km** su strada carrozzabile, percorribili in **36 o 38 minuti** a seconda del tragitto scelto..

Percorso Monchiero – Mombarcaro su strada carrozzabile



33.2.3. L'incontro di «Nanni» Latilla con «Peppi» La Verde.

Sulla "GAZZETTA DI ALBA" n. 14 del 29 settembre 1993, venne pubblicato in versione originale un bigliettino scritto da «Nanni» Giovanni Latilla a «Peppi» (avv. Gioachino La Verde):

Ricordi il 9 maggio 1944 h. 12 !

***Nanni
Giovanni Latilla***

Nell'articolo che commenta questo bigliettino, scritto dall'avv. La Verde, questi chiarisce però che Nanni si era sbagliato a scrivere il mese di "maggio", perché era invece il **9 giugno**.

Avv. Gioachino La Verde, articolo su "Gazzetta di Alba", mercoledì 29 settembre 1993.
Lo stesso testo è riportato nel libro "*E venne primavera*":

Gioachino La Verde, "*E venne primavera*".

[prosegue dal capitolo 20.20 della II^a Sezione]

pag. 27

Comincia la caccia alle streghe Gli avvocati Chiampo e Bubbio

[omissis: parte già inserita nel precedente capitolo 32.6.1.]

La festa del "Corpus Domini"

Di fronte a tale situazione, da alcune settimane non mi ero più recato a Serravalle Langhe. Il giorno **8 giugno 1944, festa del Corpus Domini**, con una certa incoscienza e soprattutto nell'intima convinzione di non aver mai fatto del male, mi recai a Serravalle Langhe a trovare i miei ex soldati.

Nella mattinata assistemmo alla messa e pranzammo in un'osteria del paese. Il pomeriggio decidemmo, con Teri, di recarci a piedi a Bossolasco per fare una passeggiata.

Quando fummo arrivati nei pressi della fontana detta dello Squailet due uomini, dei quali uno con i capelli rossi (Cinto), ci spianarono contro i loro fucili; ci ordinarono di mettere le mani in alto e chiesero di far vedere i nostri documenti dicendo che cercavano un Dellavalle.

Dissi subito che ero io la persona che cercavano. Mi perquisirono e poi mi ordinarono di seguirli. Teri venne invitata ad andare a casa, ma ella rimase.

Erano circa le 17 quando ebbe inizio la nostra buffa e tragica avventura. Fummo portati in un'osteria di Bossolasco dove i nostri carcerieri completarono l'ubriacatura.

Verso il tramonto ci condussero nei pressi del Belbo che scorre sotto il paese. Chiesi, più volte, di avere un colloquio con uno dei loro capi, ma ottenni delle risposte vaghe e sibilline: compresi allora di essere caduto in trappola. Tuttavia ero sereno e trovai conforto nella preghiera. Intanto i nostri due guardiani ci avevano fatto salire sopra un fienile, per mezzo di una scala di legno che tolsero subito.

Era passata da poco la mezzanotte, quando udimmo rumore di passi di diverse persone. Dopo un po' udii Cinto dire: "Signor Capitano, la spia che volete vedere è lassù...".

A questo punto gridai: "Signor Capitano, permetta che dica una parola".

"Scendi", mi gridò.

Saltai giù e sull'attenti dissi: "Sono il sottotenente La Verde".

"Ah, sei tu La Verde... Scusa per questi manigoldi; Sono Nanni, un sottotenente come te". Aggiunse che era stato informato delle accuse messe in giro a mio carico e che, dopo accertamenti, erano risultate infondate e calunniose, anche per il fatto che ad Alba ero entrato nello studio dell'avvocato Roberto, vecchio antifascista. Subito dopo mi presentò ai suoi uomini (erano una quarantina) che si trovavano a poca distanza e puntandomi una torcia elettrica in faccia

disse loro: "Guardatelo bene; è un comandante dei nostri, dovunque dovreste incontrarlo, dovete rispettarlo e se necessario difenderlo".

Ero commosso e non riuscii a trattenere le lacrime. Nanni ordinò ad alcuni suoi uomini di accompagnarmi fino alla caserma dei Carabinieri di Bossolasco (che allora erano nostri amici). Ci salutammo con un abbraccio ed un arrivederci presto.

Alla fine di maggio del 1945, pochi giorni prima che io partissi per la Sicilia, Nanni mi diede una sua fotografia con dedica. devo precisare che nella dedica egli scrive: **"Ricordi il 9 maggio 1944, ore 12?"** In realtà Nanni giunse in Belbo poco dopo la mezzanotte dell'8 giugno 1944 (il giorno dopo la festa del Corpus Domini). Intendeva quindi riferirsi al 9 giugno e non al 9 maggio.

Nanni

Nanni (Giovanni Latilla) l'8 settembre 1943 prestava servizio, quale sottotenente di complemento, in un reggimento di cavalleria a Pinerolo. Insieme ad alcuni ufficiali e soldati si sottrasse alla cattura dei tedeschi e si rifugiò nelle vicine montagne.

Quivi sorsero le prime formazioni garibaldine che, nello stesso mese di settembre, ebbero diversi scontri con i tedeschi. Con il sopraggiungere dell'inverno i garibaldini, per mancanza di viveri e di equipaggiamenti, dovettero abbandonare le montagne. A Nanni venne affidato il comando di una brigata con la quale, **nell'aprile del 1944, si trasferì nell'alta Langa**, dove si erano insediati alcuni gruppi di "ribelli" del cui comportamento ho già riferito.

Nanni si rese conto che era necessario, innanzitutto, metter ordine e disciplina. L'impresa non era facile, ma Nanni con il suo atteggiamento burbero e, nello stesso tempo, pieno di umanità riuscì, in pochi mesi, a normalizzare la situazione. **La maggior parte di quei gruppi entrò a far parte di nuove brigate garibaldine; gli altri... si allontanarono.**

Fu in quel periodo che Nanni venne in Belbo... a liberarmi.

* * *

Commenti.

Nel mese di maggio '44 l'avv. La Verde lavorava presso lo studio dell'avv. Roberto, ad Alba, ed abitava a Diano d'Alba; vedere:

- capitolo 9.3. della I^a Sezione della Ricerca: «Serravalle Langhe: gli sbandati del "Tenente Peppi"»
- capitolo 20.18 delle II^a Sezione della Ricerca: «Serravalle Langhe (fine febbraio '44): Il "Tenente Peppi" scioglie la sua banda»

Anche l'avv. La Verde conferma l'arrivo di «Nanni» Latilla nelle Langhe **"nell'aprile del 1944"**.

All'inizio di maggio, e anche da prima, Bossolasco era la sede della "banda", poi Distaccamento, di Alberto Gabbrielli «Lupo», quindi i Partigiani che arrestarono La Verde dovevano essere agli ordini di questo Comandante, nei confronti del quale La Verde non nutriva sentimenti di simpatia: vedere nel capitolo 7.6. della I^a Sezione della Ricerca il brano del suo libro (pag. 16) dove ne fa un breve accenno, concludendo con:

«Nota n. 5 : Lupo (Alberto Gabrielli) riuscì, purtroppo, con il suo diabolico modo di fare, a diventare comandante di una brigata garibaldina e divenne protagonista di "gesta" che vorrei dimenticare ».

* * *

33.3. Il ritorno di «Zucca» Nicola Lo Russo nelle Langhe.

33.3.1. Premessa.

Dopo essere stato processato e condannato, per gravi fatti, dai **“PATRIOTI DELLE LANGHE”**, come si è esaminato nel precedente capitolo 31, Nicola Lo Russo «Zucca» venne fatto accompagnare a Barge, affinché fossero i Comandanti della IV Brigata Garibaldi (Comollo e «Barbato») a decidere in merito alla punizione da infliggergli. Su questo fatto, assai grave ed importante, nulla hanno mai riferito i diretti responsabili, **come se la cosa non fosse mai successa. Perché ?**

Da alcune testimonianze trovate, è però risultato che Nicola Lo Russo, in quella occasione, in qualche modo sarebbe riuscito a giustificare il proprio comportamento con i suoi superiori, quindi non venne condannato ad alcuna pena, tanto meno *“fucilato”*, come invece avrebbe detto che si sarebbe dovuto fare Bartolomeo Squarotti «Sergio – Comm. Ivan», il quale – secondo la testimonianza di «Amilcare» già riportata – lo aveva fatto accompagnare da una squadra di **“Diavoli Rossi”** a Barge.

La cosa più saggia da fare sarebbe stata quella di dirottarlo in un'altra zona, visti i difficili rapporti che si erano instaurati tra lui ed i Comandanti dei Partigiani delle Langhe. Oppure di affidargli un *“posto”* in seno al Comando di Barge, con un qualche incarico col quale non potesse nuocere, o congedarlo.

«Zucca» però, in qualche modo, autorizzato o no, nel mese di aprile tornò nelle Langhe.

Le testimonianze rilasciate da «Max» Tani e «Prut» Vercellone dei loro contatti con «Zucca» sembrano riferirsi al mese di marzo, quindi prima del suo **“allontanamento”** ed invio a Barge. La testimonianza di «Novi» Leandro Vinicio fa invece chiaro riferimento a dei fatti successi nel mese di aprile '44, in concomitanza dei quali vi furono dei suoi contatti con «Zucca» ed anche con «Prut», il che rimette il tutto in discussione.

De seguito si riportano le testimonianze di di **«Prut» Ettore Vercellone e di «Novi» Vinicio Leandro.**

* * *

33.3.2. Le testimonianze di Ettore Vercellone «Prut».

In merito all'arrivo di «Nanni» Latilla ed alla contemporanea presenza di Nicola Lo Russo «Zucca» nelle Langhe tra la fine di marzo '44 e la metà di aprile, si riportano ora le testimonianze di Ettore Vercellone «Prut».

Il nome di battaglia «Prut» gli venne dato perché i Russi, nella loro offensiva contro le armate naziste, erano giunti al fiume **Prut**¹². «Prut» cita anche «Novi». Era stato proprio lui a fornire al sottoscritto il recapito di Vinicio Leandro.

Le lettere.

I^a lettera. (1994)

[...]

Con la dichiarazione di guerra fui trasferito dal Servizio FIAT di corso Dante alla FIAT Mirafiori. Qui presi contatto con Leo Lanfranco - Gatti - Bolognesi - Alessandria e altri di cui non ricordo il nome. Il nostro compito era di portare all'interno materiale di propaganda, giornali, manifestini, e sabotare all'interno tutto ciò che era possibile. Con la caduta del fascismo, vi fu la liberazione dei detenuti politici, e da Ventotene uscirono Comollo e Carsano, sindacalista, con cui presi contatto. Venni addetto ai collegamenti tra gli operai della FIAT Lingotto - Microtecnica.

Con gli scioperi di marzo [1944] ai quali partecipai con Leo Lanfranco, venni individuato, e dovetti partire per la montagna coi partigiani. Bolognesi fu preso e morì in campo di concentramento.

Con Leo lanfranco ci trovammo in montagna. A Villafranca poi fu preso [nel 1945]; seviziato, fu fucilato.

Gli altri due [Gatti, Alessandria] resistettero alla FIAT, nei GAP.

Arrivai a Barge verso il 10 marzo 1944, dove presi contatto con Pietro Comollo, Barbato e Petralia. Venni subito trasferito nelle Langhe; fui accompagnato da Zucca e da Novi. ZUCCA proseguì per alta Langa dove [doveva] trovarsi con Nanni. Io e Novi ci fermammo a Barolo.

Formai un primo gruppo di Partigiani, con militari sbandati e gente del luogo, in seguito presi contatto con Nanni, e si formarono tre distaccamenti: Lupo - Prut e Biondo: tutti alle dipendenze di Nanni.

La prima cosa fu l'organizzazione e la ricerca di armi. Io pensai subito di disarmare i carabinieri della Morra, Monforte e Narzole. In poco tempo il mio distaccamento fu bene armato, e gli uomini aumentarono e raggiunsero il centinaio, dislocati in varie zone (o settori).

Avevo anche preso un lancio di armi (Sten) e varie dagli inglesi, che era destinato ad un'altra formazione (Mauri).

In un successivo lancio venni però bombardato.

[...]

Nel mese di aprile conosco Max (Tani) che è alla Morra e mi fa da informatore.

¹² Cfr. Wikipedia – Fronte Orientale (1941 – 1945) - [https://it.wikipedia.org/wiki/Fronte_orientale_\(1941-1945\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Fronte_orientale_(1941-1945)) :

A marzo [1944], l'Armata Rossa riprese l'offensiva generale: il maresciallo Žukov avanzò rapidamente verso Proskurov, Ternopil' e i Carpazi, mentre il maresciallo Konev sferrò la travolgente marcia nel fango che, nonostante il terreno fangoso per il disgelo primaverile, travolse le difese tedesche; le unità corazzate sovietiche avanzarono per quasi 400 km e raggiunsero la Romania, dopo aver superato Buh Meridionale, Dnestr, Prut e Siret.

Cfr. Wikipedia – Prut - <https://it.wikipedia.org/wiki/Prut>

Il fiume nasce dai Carpazi Orientali, in Ucraina, presso il Monte Hoverla. Compie un'ampia curva verso est, ricevendo il fiume Putyla (proveniente dai Carpazi Boscosi) presso Sniatyn. Dopo la confluenza si arricchisce notevolmente di acqua e passa Chernivitsi; da qui in poi inizia a formare il confine lungo 711 km tra Moldavia e Romania ricevendo diversi affluenti provenienti sia dalla parte romena, sia dalla parte moldava (il più importante di questi è il fiume Jijia).

Su suo Padre, non ho notizie, eravamo distanti dalla sua zona, e mi dispiace.
[...]

* * *

II^ lettera. (1995)

[...]

Tuo padre avrà senz'altro conosciuto Capriolo come l'ho conosciuto io, prima a Barge e poi nelle Langhe, poiché girava nelle formazioni ad ispezionarle. Nelle Langhe però **[Capriolo]** è venuto poche volte. Io l'ho visto a Barolo pochi giorni prima della cattura, anzi era senza soldi e io gli diedi 50 lire. Pure Barbato venne poco nelle Langhe. Venne una volta con Comollo e Cristina, ed andammo a parlare con Mauri, per delle trattative. Ma Mauri non si è fatto trovare; la seconda volta venne per il mio trasferimento in pianura.

Dopo settembre '43 a Torino furono rinforzati i nuclei dei compagni per la lotta antifascista.

Probabilmente tuo padre ne fece parte; io ne ero dentro da tempo.

Tuo padre sicuramente era con Lupo. La mancanza di notizie è perché fino a marzo e aprile **['44]** non furono fatti rapporti, che vennero poi in seguito fatti, ma con molta imprecisione ed errori madornali, specialmente nelle date.

A maggio '44 furono costituiti ufficialmente tre distaccamenti: Lupo - Prut - Biondo e Islafran (Italo-slavo-francese) e la squadra di Lulù.

Per saperne di più su Lupo sarebbe necessario rintracciare gli uomini di Lupo, ma purtroppo sarà arduo, e molti mancheranno all'appello.

Il partigiano traditore era il Capitano Davide: reclutava giovani a Canelli e nelle Langhe a Mombarcaro. Li consegnava ai tedeschi; fu catturato e condannato.

Nanni nella sua fuga saltò giù dal camion e si rotolò lungo i filari delle vigne, che erano molto fitti e ripide.

La questione ZUCCA: è stato il primo nelle Langhe, **si faceva chiamare capitano;** nel frattempo vi furono molti sbandamenti, e dal suo comando, dall'ottobre '43 al marzo '44, vi furono bande e sbandati che dopo vennero organizzati, e così vi fu molta confusione di comandi e date, che anch'io non ricordo.

ZUCCA verso il 15[?] marzo venne incaricato di trasferirmi nelle Langhe; io mi fermai a Barolo, lui continuò verso Mombarcaro, per incontrarsi con Nanni. E ZUCCA venne esonerato. Catturato dai tedeschi, si lasciò impaurire e condusse i tedeschi in vari distaccamenti; rilasciato, si presentò spontaneamente al comando, dicendosi pentito della sua debolezza; processato a Barge e condannato alla fucilazione. Davanti al plotone d'esecuzione non volle essere bendato, e morì coraggiosamente, gridando: «Viva l'Italia, viva il Comunismo.»

Su Zucca è una cosa molto delicata, che pochi sanno, non vorrei essere un testimone scomodo.

* * *

III^ lettera (16.3.1996).

[...]

La lettera che Comollo ¹³ mi ha scritto è una vera sorpresa, non mi risulta mai di averla ricevuta, altrimenti l'avrei distrutta, per ovvi motivi, si è fermata probabilmente per strada.

¹³ Riguarda l'episodio della cattura dei "Sette" partigiani che facevano parte di quella squadra indicata come "Squadra Comando", tra i quali vi erano Luigi Fiore, Bartolomeo Squarotti e «Nanni» Latilla, catturati in una baita sulla collina del Riavolo, tra Roddino e Cissone, nella notte tra il 16 ed il 17 maggio '44, e della contemporanea "scomparsa" di Luigi Capriolo; vedere i successivi capitoli 42. e 43.

Di tuo padre malgrado gli sforzi non mi ricordo e mi dispiace non poterti aiutare; **nelle Langhe sarà venuto da Barge assieme a Nanni, come commissario; questa è una mia supposizione e credo sia la più giusta. Riguardo a Zucca, per me era uno solo; il vero nome non lo ricordo, si faceva chiamare Tenente e forse Capitano; fu lui il primo comandante avendo raccolto un gruppo di sbandati, e con l'arrivo di Nanni si formarono i primi distaccamenti** - Lupo - Genio lo slavo (con Simon) - Devic e il mio, Prut.

[...] Giolitti [...] si confonde, dicendo che **[Zucca]** si è fermato a Paesana, e invece è quello Zucca che mi accompagnò nelle Langhe, che poi venne processato, perciò non è assolutamente tuo padre.

[...]

* * *

IV^ lettera (29.5.1996).

[...]

Per Ombra: è stato commissario, forse è subentrato a tuo padre dopo la caduta di Capriolo e l'arresto di tuo padre. Di me ti posso dire che **fui mandato nelle Langhe per fare il commissario**, ma mi fermai a Barolo. Visto che c'era un gruppo di sbandati, ed organizzai un distaccamento, e non proseguì per l'Alta Langa con Zucca; in seguito presi contatto con Nanni arrivato da Barge; **forse fu accompagnato da tuo padre.**

[...]

Ti ripeto che di Zucca ne ho conosciuto uno solo e se il ricordo non mi tradisce, parlava Piemontese; se avesse pure un altro nome non lo so. Poiché in quel periodo il vero nome non lo si diceva, per ovvi motivi. Di Ursus¹⁴ non ti so dire, forse era un Russo, non vorrei dire cose che non sono certo; purtroppo sono state dette cose esagerate ed altre non vere.

* * *

La prima testimonianza di «Prut».

Nel maggio 1996, presso l'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, si è potuta ascoltare la testimonianza di «Prut» registrata nel 1970 da **Mario Giovana**.

“Prut” inizia il racconto delle sue vicende partigiane con la descrizione dell'azione a Fossano (4 luglio 1944); prosegue con la citazione dei suoi contatti a Torino con Carsano; in quel periodo «Prut» era responsabile politico del PCI alla Microtecnica - scioperi del marzo '43.

«Prut»: «C'era stato uno sbandamento nelle Langhe. Allora mi hanno mandato nelle Langhe con Zucca.»

Giovana: «Che periodo?»

«Prut»: «Verso aprile, verso la fine di marzo. Dopo gli scioperi. Subito mi hanno mandato nelle Langhe perché c'era stato lo sbandamento. Nel '44.»

«E Nanni era sbandato... c'era stato lo sbandamento di Nanni. Allora mi hanno mandato, io e Zucca, per di nuovo organizzare le formazioni. Io sono arrivato a Barolo, e ho fatto il mio Comando lì. Nel castello della Volta¹⁵.»

«Lì Zucca è andato via, aveva un contatto con Nanni, poi è andato per conto suo. Non l'ho più visto. Lì ho trovato un partigiano che è venuto con me, è stato un certo “Ciccio”, di Barolo.»

«Lì abbiamo cominciato a fare la formazione. C'è venuto ad un certo punto, dopo le cose di Fossano, sono andato via, che poi è subentrato Nanni, al mio comando avevo 150... un distaccamento di circa 150 uomini.

¹⁴ «Ursus» era il nome di battaglia di tal Zambelli, partigiano traditore che avrebbe fatto catturare Luigi Capriolo: vedere il successivo capitolo 42.5.

¹⁵ Cfr. Castello della Volta – Barolo - <http://www.langamedievale.it/monumenti-medievali-langhe/castello-volta/>
“Il castello della Volta è situato a cavallo della dorsale che conduce da La Morra a Novello [...]”.

[...]»

Commenti.

«Prut» ricordava che «Zucca» era nuovamente in circolazione, tra Barge e le Langhe, nel periodo nel quale in codesta zona venne trasferito «Nanni» Latilla. Quello che non coincide, anche nella testimonianza di «Prut», sono le date. Egli si è dichiarato sicuro di essere andato nelle Langhe, da Barge - Montoso, *“verso la fine del mese di marzo - inizio di aprile”*, e si è persino un po' risentito a causa della mia insistenza nel voler chiarire questo particolare.

Tale indicazione, cioè mese di marzo, non coincide però con le altre testimonianze, precedentemente analizzate, che danno «Nanni» sceso nelle Langhe verso la *“metà di aprile”*. Lo **“sbandamento di «Nanni»”** al quale fa riferimento «Prut» nella testimonianza rilasciata a Giovana deve essere stato quello del **Montoso**, non certo quello delle Langhe del 17 maggio, in quanto a tale data «Zucca» era già stato fucilato dai Garibaldini, a Barge, da **12 giorni** !

E' possibile che nella memoria di «Prut» i due *“sbandamenti”* si fossero confusi e sovrapposti. Se, come afferma «Prut», «Zucca» lo accompagnò nelle Langhe e poi proseguì per incontrarsi con «Nanni», questo fatto può essere avvenuto solo **prima del 5 maggio**, presumibilmente tra la metà e la fine di aprile. Potrebbe però trattarsi del rastrellamento del **24 aprile '44**, avvenuto quindi 3 – 4 giorni dopo l'arrivo di «Nanni» nelle Langhe: *vedere i “Commenti” inseriti nel successivo capitolo 35.7.7. A questa data — 24 aprile — «Zucca» era ancora in circolazione nelle Langhe. Il rastrellamento nel quale venne catturato «Nanni» è invece, come sopra detto, quello del 17 maggio.*

Nella prima lettera «Prut» aveva chiarito che «Nanni» si trovava dalle parti di **Mombarcaro**, il che è anche possibile, visto che la frazione **Lunetta di San Benedetto**, dove vi era una delle sedi del Comando, è abbastanza vicina a Mombarcaro. Nella stessa lettera ha scritto che **venne accompagnato da «Zucca» e da «Novi»**.

In questa prima lettera «Prut» cita già «Ciccio», *“di Barolo”*, che avrebbe incontrato quando lui arrivò nelle Langhe con «Zucca»: *vedere il successivo sub-capitolo 33.3.3.*

* * *

La seconda testimonianza di «Prut».

**Testimonianza di «PRUT» Ettore Vercellone.
Mercoledì 5 ottobre 1994 – Torino – a casa della sorella di «Prut».**

Inizio chiedendogli notizie in merito a Zucca ed alla venuta di Nanni nelle Langhe.

«Prut»: «Perché Comollo prima ha ragione; perché si è presentato Zucca, spontaneamente, dopo. Io non posso giurare proprio, però so perché sono stato anch'io lì *[a Barge, quando ci fu il processo]*, e so com'è *[andata]*, più o meno, perché... »

«E poi, Nanni è venuto dopo di me nelle Langhe. Evidentemente, sarà venuto con suo... padre, e suo padre, se è mandato prima di me, era là.»

«E' venuto Zucca a prendermi, l'hanno mandato a chiamare perché volevano levarlo.»

[Nota: nel senso che volevano levargli l'incarico di comandante della formazione delle Langhe costituita dagli sbandati di Mombarcaro, in qualche modo dipendente dal Comando di Barge («Barbato» e Comollo)]

«Prut»: «Poi siamo partiti, io con Zucca, son andato nelle Langhe; quando siamo stati a... è arrivato Nanni, accompagnato da altri, poi ci siam trovati.»

«Può darsi che io suo padre l'abbia conosciuto, ma non mi ricordo più.»

«Perché i primi tempi, a volte... poi... Nanni è andato in Val Casotto, su alto, nell'alta Langa; io sono stato *[rimasto]* lì a... mi sono fermato a

Barolo; Barolo, Monforte, attorno lì.»

Poiché la data di fine marzo, per la venuta di Nanni nelle Langhe non coincide a quanto scrisse Comollo (che lo colloca in quel periodo al Montoso), chiedo nuovamente a Prut di chiarire quando sia venuto Nanni nelle Langhe.

«Prut»: «Nanni nelle Langhe è venuto a marzo, verso la fine di marzo; io sono arrivato... gli scioperi di marzo alla FIAT. Io sono partito due giorni dopo, tre giorni dopo, perché ho dovuto scappare. Allora sono andato su **[a Barge]**. Ho portato dei partigiani, anche là; poi sono andato su al Montoso, mi sono fermato a Barge, che ho trovato Comollo, con la sua famosa spilla che aveva per riconoscimento; siamo andati in un bar, abbiamo parlato; è arrivato Barbato, è arrivato Petralia, è arrivato anche Nanni, mi sembra, c'era anche Nanni, abbiamo parlato, hanno chiesto mie notizie, cosa facevo...»

«Poi sono partito e sono andato su al Montoso; dal Montoso, **è arrivato Zucca, e siamo partiti; io, Zucca e un altro che adesso non mi ricordo il nome**, che poi è tornato indietro; in tre, siamo partiti, e siamo arrivati fino...»

Gli ricordo che nella lettera che mi aveva inviato aveva scritto che il terzo era un certo «NOVI».

«Prut»: «Novi, probabilmente era Novi; adesso non... **ci siamo fermati al "Castello della Volta", mi ricordo, e siamo fermati a Barolo, e abbiamo trovato lì, abbiamo trovato Ciccio; Ciccio, poveretto.** I miei parenti avevano una paura matta che andassi a Verduno, perché avevano paura delle rappresaglie, e io non sono andato, solo a dormire la prima notte; sono scappato via perché avevano troppa paura, e mi sono fermato lì; **poi è arrivato Nanni, mi sembra ci siamo trovati quando è arrivato**, ci siamo trovati per la... oltre Dogliani ¹⁶, e abbiamo parlato.»

«Poi lui ha preso il Comando, e Zucca... non se ne è più saputo niente. Cioè, hanno *[non si capisce bene: "levato"]* il comando a Zucca; Zucca l'han preso, l'hanno preso, non so se gli han fatto la spia quando l'han preso, è stato un debole, ha parlato, si è preso paura, **[ha]** accompagnati i tedeschi e i fascisti per fare i rastrellamenti, però dopo l'han lasciato andare, si son fidati, loro, perché si erano messi d'accordo.»

«Allora Zucca, come mi risulta, Zucca si è ripresentato al Comando nostro... a Barge, a chiedere perdono per tutto quello che... "Ho avuto paura, là! Sono stato un debole!"»

«E ha chiesto: "Fatemi quello che volete."»

«Ma si è presentato lui, per me, anche **come ha raccontato... dagli altri che c'era lì, e gli han fatto il processo.**»

«Il processo; ed è morto da eroico, perché ha gridato: "Viva il Comunismo, viva l'Italia, viva la Libertà!"»

«Non è che non sapeva che lo facevano fuori...»

«Prut»: «La storia è quella. Però, **Nanni è venuto dopo di me.** C'è stato quel rastrellamento, che tanti dicono che sia Zucca che l'abbia fatto fare, **ma non credo che sia Zucca a far rastrellamento, con Nanni**, quando hanno preso Nanni che lui è riuscito a scappare. **Non credo sia Zucca;** Zucca l'han preso dopo; quando è andato via dalle Langhe si è fatto prendere.»

Per farlo parlare, gli dico che in base ad alcuni fatti, per come sono stati riportati dagli "storici", mi è nato il sospetto che a fare la spia potesse essere stato proprio Zucca.

¹⁶ Potrebbe trattarsi di Monforte, dove «Nanni» si trovava quando lo incontrò Virgilio Scioratto, oppure di Roddino, dove vi era il Comando del «tenente Gigi».

«Prut»: «La spia senz'altro l'ha fatta, quando lo hanno preso ha fatto la spia; l'han torturato; l'han battuto, per farlo parlare... e ha parlato; poi l'han lasciato andare, e allora è tornato indietro; ha detto: "Son scappato, mi hanno preso, son scappato, e vengo qua." ...Dove c'erano le basi, ha detto tutto dove c'erano le basi; non che sia lui andato davanti, ha detto: "Sono qua, sono là, sono là." Ecco.»

[Nota: di nuovo, riporta la versione delle accuse già riportate da Milan nei suoi libri, però dice che non fu lui ad accompagnare "gli agenti della Gestapo", come invece scrisse Milan. Ripeto i motivi dei miei sospetti su Zucca, solo per cercare di farlo parlare ancora, per vedere se nuovamente si contraddice. Mi spiace farlo, ma la questione è troppo delicata per tralasciare di appurare fino a che punto lui si ricorda o se invece continua a ripetere una storia sentita da altri.]

«Prut»: «Sì, poteva indicare, ha indicato i posti. **[I nazifascisti]** sono andati, sono andati, loro sono andati; la prima volta han visto che era giusto, la seconda era giusto, allora l'han poi lasciato andare, sperando che segnalasse altre basi.»

Prut ora è visibilmente contrariato da queste insistenti domande su Zucca, ed allora decido di passare ad un altro argomento. Riporto il discorso su Nanni, ricordandogli che Comollo scrisse che alla fine di marzo Nanni era al Montoso, non nelle Langhe.

«Prut»: «Sì, insieme a lui **[Comollo]** al Montoso, non nelle Langhe. Nanni era nelle Langhe. Erano al Montoso, prima; **[Nanni]** è andato dopo marzo, nelle Langhe.»

Chiedo: «Dopo, in aprile?»

«Prut»: «Sì, la fine di marzo, aprile, là! Ci siamo visti . Adesso non mi ricordo più. **Marzo, aprile, [mi ricordo]** solo che è andato dopo di me. E' stato un momento senza collegamenti, con nessuno.»

[Nota: cominciamo a chiarire che il “dopo” potrebbe essere aprile, cioè dopo il termine dell'offensiva tedesca contro le vallate alpine. Rimane il dubbio circa quel presunto viaggio di Nanni in Val Casotto (da Mauri, quindi). La Val Casotto venne attaccata verso il 13-15 marzo. Subito dopo, tra il 23-25 marzo, si scatenò l'attacco contro le valli Po, Varaita e Maira. Comollo scrisse che Nanni si recò con lui e gli altri al Rifugio Quintino Sella e che andò poi nelle Langhe dopo la venuta a Barge di Capriolo, intorno alla metà di aprile.]

Decido di passare oltre, e gli chiedo informazioni su «Rubro».

«Prut»: «Rubro è arrivato dopo, verso la fine di agosto, con... coso... con... come si chiama? Rubro era di Monforte. Quello che era a Monforte.»

[Nota: mio padre poteva anche essere identificato per “quello di Monforte”, considerato che in tale paese vi era la casa dei suoi avi. Gay disse che mio padre aveva accompagnato Rubro. Però la data non coincide: agosto? Non è possibile. Dovrebbe trattarsi di aprile o inizio maggio.]

Dico: «Quello (di Monforte) era Portonero.»

«Prut»: «Portonero, poi c'era anche Rubro. Ed era con Kin; è venuto con Kin, Rubro. E' entrato nelle formazioni.»

Faccio presente a Prut che ho trovato citato Rubro sul libro di Marisa Diena, con riferimento a Barge.

«Prut»: «Marisa Diena bisogna farle poco conto, neh!»

[Si mette a ridere. Poi fa un commento cattivello su come venne scritto il libro, in pratica: lei scrisse tutto quello che le raccontavano (anche un sacco di “balle” – “testuale”!). Stesso commento vale per Mario Giovana. Soprattutto non gli va giù quello che Giovana ha scritto riguardo all'arrivo di Kin nella formazione della 48^a Brigata.]

«Prut»: «Kin non è venuto in quel periodo lì, Kin è nato qua con me, Kin

era là nascosto al suo paese, Kin è venuto alla fine di agosto. La prima volta che Kin si è presentato, io, coso, si parlava assieme a... non mi viene il nome, abita qua a Torino *[probabilmente si riferisce a Giovanni Bogetti «Sergio», uno dei suoi capi squadra, il quale mi ha confermato la versione dei fatti riguardo a Kin]*, l'abbiamo disarmato *[Kin]*, gli abbiamo levato le armi e l'abbiamo rispedito al suo paese.»

«Poi è venuto Barbato e Comollo, allora... cioè i trecento-quattrocento uomini erano i miei, non quelli che ha portato lui. Perché lui è scappato di là solo, era solo là imboscato *[a Novello, assieme a «Rupe»]*. Come imboscato, c'è degli altri che poi sono diventati comandanti...»

Riporto il discorso su mio padre con Rubro.

«**Prut**»: «Può darsi che Rubro ¹⁷ lo abbia accompagnato due o tre volte a Monforte.»

Dopo una pausa per il caffè gentilmente offerto dalla sorella di Prut, riprendiamo. L'argomento è ora il fatto riportato da Armando Prato nel libro su Lulù, cioè che Lulù passò ad avvisare il Comando garibaldino dell'imminente rastrellamento.

«**Prut**»: «Prato era la squadra di Lulù, questo sicuro. Chi sia andato lì *[al Comando]*, a me non mi ha vvertito nessuno. Mi sono trovato i tedeschi a Barolo. Siamo riusciti a scappare. Noi eravamo al *[castello della]* Volta, li vedevamo che facevano razzie, portavano via le galline, facevano rastrellamenti; sono andati dove avevamo la base, alla Querciola, e sono andati lì, hanno portato via tutto quello che c'era da portare via.»

[Nota: questo confermerebbe che i tedeschi ed i fascisti erano stati ben informati sui posti dove vi erano le

¹⁷ Questa indicazione è importante, perché confermerebbe la testimonianza di **Domenico Gay**, rilasciata al sottoscritto il 30 luglio 1994 ad Alba. In quella occasione Gay disse di aver conosciuto Bartolomeo Squarotti al Montoso, nel mese di novembre 1943. Poi lui venne inviato in pianura, alla fine del dicembre 1943, nella zona di Racconigi – Carmagnola, perché conosceva quella zona ed era conosciuto dai contadini che vi abitavano, i quali erano restii ad aprire la porta a degli sconosciuti, mentre erano abbastanza ben disposti verso i partigiani che conoscevano. Egli rimase lì ad operare con i primi nuclei che poi confluirono nella 48^a Brigata Garibaldi. Bartolomeo Squarotti, invece, secondo Gay, rimase al Montoso, **“assieme a «Nanni», finché questi non venne poi incaricato da «Barbato» di andare nelle Langhe per costituire la XVI Brigata.”** Gay disse che Bartolomeo Squarotti **“si trasferì nelle Langhe assieme a «Nanni» ed a «Rubro»”**. Dalla Ricerca è emerso invece che Bartolomeo Squarotti prese il comando della formazione di Mombarcaro verso la fine di dicembre – inizio di gennaio 1944. E' però possibile che Domenico Gay potesse averlo incontrato al Comando di Barge (quello che lui indicò come il **“Montoso”**) assieme a «Rubro», perché non è del tutto da escludere che entrambi potessero essere andati a prendere disposizioni dal Comando di «Barbato» e Comollo. Purtroppo non è stato possibile verificare l'attendibilità delle affermazioni di Domenico Gay con altre testimonianze, oltre a questa di «Prut». Tuttavia non sarebbe da escludere l'ipotesi che Bartolomeo Squarotti si fosse recato di tanto in tanto a Barge per parlare con «Barbato» e Comollo e poi vi si fosse recato anche per accompagnare «Nanni» e Capriolo nelle Langhe, la prima volta alla metà di aprile '44, e/o la successiva il 14-15 maggio '44, visto che quella fatidica notte tra il 16 ed il 17 maggio lui e «Nanni» erano assieme, con il «Ten. Gigi» Luigi Fiore, nella baita sulla collina del Riavolo, tra Roddino e Cissone: **vedere il successivo capitolo 43**. Riguardo a «Rubro» (Francesco Terrazzani), vedere il capitolo 48.1.7. delle “Appendici”.

Nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO si è trovata la scheda di Domenico GAI (con la “I” anziché la “Y”) : <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=39001> come “Formazioni di appartenenza” sono state indicate:

Nome di battaglia RACCONIGI Qualifica ottenuta PARTIGIANO
Prima formazione 48° BRG GARIBALDI Dal 25/11/1943 Al 15/03/1944
Seconda formazione FORM AUTONOME Dal 15/03/1944 Al 15/08/1944
Terza formazione 99° BRG GARIBALDI Dal 15/08/1944 Al 08/06/1945

Le non meglio identificate **“Formazioni Autonome”**, con le quali Gay prestò servizio dal 15 marzo al 15 agosto 1944 potrebbero essere state quelle che dipendevano da «Rubro» Terrazzani. Poi passò alla 99^a Brigata Garibaldi, il cui comandante era «Lupo» Alberto Gabbrielli : **vedere il capitolo 48.2. delle “Appendici”**.

sedi dei comandi partigiani. Però «Prut» riuscì a mettersi in salvo, perché da lui arrivarono quand'era già giorno. E' un'altra importante informazione. Nei riguardi del Comando venne tesa un'imboscata, in piena notte. Contro le sedi dei distaccamenti invece operarono un normale rastrellamento, un'operazione militare.]

«Prut»: «Noi dormivamo lì [alla Querciola], perché lì alla Querciola si vedeva quasi tutta la valle, fino in fondo, perché lì... e allora quando li vedevamo arrivare di lì, se arrivavano di dietro ci prendevano, siccome di dietro non arrivavano mai, perché avevano tutta la vallata [da attraversare], arrivavano sempre di lì.

Chiedo chiarimenti in merito alle posizioni di “ufficiale di collegamento” e “staffetta”, se potevano essere confuse.

«Prut»: « Sì, poteva essere confondibile. Perché qualcuno faceva... lo chiamavano ufficiale di collegamento, come sono stato io alla fine; andavo da una brigata all'altra, può darsi... chiamavano tutti “staffette”, però le staffette erano tutte donne da noi, erano ragazzini, e può darsi che Nanni l'abbia [mio padre] preso come ufficiale di collegamento.»

Chiedo: «Più che come comandante di distaccamento?»

«Prut»: «Più che come comandante di distaccamento, perché se li han presi che erano tre o quattro [per la verità, erano in sette, compreso «Nanni»], sopra [sulla collina dove c'era la baita], perciò non era una squadra, cioè c'era anche delle azioni, ma non come comandante di distaccamento. Può darsi che comandasse quei quattro che aveva assieme.

«Prut»: «Perché quei lì... e Zucca aveva dato... battaglioni, qua, faceva in grande, lui, come lingua, come cosa era veramente in gamba, non era... io non posso dirgli niente, avesse voluto prendermi, farmi prendere, mi faceva prendere fin quando voleva, si vede che non era ancora ora; perché sono andato ad Alessandria assieme, in Alessandria, sono andato a Cuneo assieme, passavamo in mezzo ai fascisti, noi... bastava poco.»

«Ufficiale di collegamento, può darsi che lo chiamassero ufficiale di collegamento; che accompagnava Nanni, perché Nanni l'avrà accompagnato senz'altro, perché se era al Montoso quando è andato via se ne è portati dietro.»

Dico: «E poi comunque era con Nanni quando li hanno presi.»

«Prut»: «Quando li hanno presi, era con Nanni senz'altro; arrivava dal Montoso, si vede che suo papà prima è andato al Montoso, io adesso non ricordo più. Io al Montoso sono andato su con Lanfranco, e poi c'era un altro...»

Chiedo se aveva avuto occasione di conoscere mio padre a Torino, prima di andare a Barge.

«Prut»: «Guarda, io a Torino sono stato responsabile della FIAT, andavo a fare il collegamento con il Lingotto, con la Microtecnica e con la... non ricordo più; perché... e la Riv, ecco! Si trovava allora in piazza... Carducci.»

[...]

[Seguono alcune considerazioni su dove si travavano a Torino, irrilevanti per l'indagine su mio padre.]

Chiedo se con i Francesi liberati a Fossano c'erano anche Michel e Orio.

«Prut»: «Sì. Michel. Orio c'era, non mi sembra... non ricordo, non so. A Fossano sono usciti due volte. La prima sono scappati una decina: Simon, Jimmy e compagnia, sono scappati prima [il 26 luglio oppure l'8 settembre 1943]... gli altri quando sono andato io [5 luglio 1944]. Può darsi che [Orio] era prima, dopo non mi ricordo.»

«Forse [Orio] è scappato prima; perché quando sono andato io c'era quello del Partito Comunista che era a Brescia, tanto nominato, c'era uno che gli mancava una gamba, era un ambasciatore, qualcuno è andato a prendere

il treno per andare in Francia, li hanno beccati subito!»

Porto il discorso su «Lupo». Ma lui scantona.

«Prut»: «Io ricordo solo che quando sono arrivato io abbiamo fatto tre distaccamenti: solo quei tre, gli altri sono stati tutti incorporati. Zucca aveva fatto il battaglione, faceva le cose in grande, aveva nessuno¹⁸, in ogni modo...»

«E abbiamo fatto solo quei tre distaccamenti, come ha [? venne] nominato Nanni, tre distaccamenti; erano quei tre; Jimmy... Poi han fatto tante squadrette... **[anche questo non è corretto: le squadrette le aveva già fatte fare il «Tenente Gigi», dopo la riorganizzazione degli sbandati di Mombarcaro.]** Quelli che erano già stati comandanti di distaccamento, come titolo glielo hanno lasciato, loro li chiamavano "comandanti", i distaccamenti erano grossi **[avevano le dimensioni di battaglioni, o "raggruppamenti", secondo la terminologia organizzativa garibaldina]**, io avevo quasi trecento uomini... dal mio distaccamento hanno poi fatto la Brigata.¹⁹

Faccio presente che mio padre, se è vero che avrebbe dovuto sostituire Lupo (quindi come comandante di battaglione), avrebbe già dovuto aver dimostrato di saper comandare almeno un distaccamento.

«Prut»: «Può darsi che un distaccamento... il comandante... anche se aveva solo quattro o cinque uomini... lo comandava il comandante di distaccamento... poi hanno dato il nome di suo papà.

Riguardo a Lupo, afferma di non sapere nulla.

«Prut»: «Un po' di casino c'era. Ognuno ha fatto per conto suo; anch'io ho fatto per conto mio, anche con Nanni era "a cani e gatti", perché io una volta ho preso un lancio **[fregandolo probabilmente agli Autonomi di Mauri o di Poli]**, e lui voleva tutti i miei Sten, che io avevo preso, era una quarantina di Sten che mi [? non ci credo che fossero destinati proprio a lui] avevano mandato giù, e è venuto Nanni, li voleva tutti lui.

* * *

Commenti.

La sua dichiarazione che «Zucca» sapeva che i Garibaldini l'avrebbero **“fatto fuori”**, ma si presentò spontaneamente, non è molto convincente! «Milan» scrisse che «Alessio» (alias «Zucca») lo aveva preso una squadra di partigiani. «Prut» non fa che ripetere la versione **“ufficiale”** delle accuse rivolte a «Zucca». Non ha chiarito se lui fosse stato presente a Barge, al processo, ma sembra di no. Accenna poi che «Zucca», dopo che **“venne rimosso dal Comando”**, **“non se ne è più saputo niente”**. Sembra che nella sua memoria si fossero confusi i **“due processi”**: quello nelle Langhe, quando «Zucca» venne **“rimosso”** e rimandato a Barge, e quello a Barge, quando venne condannato a morte e fucilato.

«Prut» conferma che su «Zucca» circolavano **“delle voci”**, così come mi disse Petralia per telefono (salvo poi rimangiarsi tutto la telefonata successiva), e cioè che fosse stato «Zucca» ad indicare ai fascisti dove vi erano le sedi dei Partigiani. Però, allo stesso tempo, «Prut» dichiara di **non credere** a queste accuse lanciate contro «Zucca» (in base alle quali questi venne fucilato). Certamente non poteva essere stato lui il colpevole del rasellamento del 17 maggio, visto che era morto il 5 maggio !

E' stato «Prut» a darmi l'indirizzo di «Novi», che lo accompagnò (assieme a «Zucca») quando da Barge scesero a Barolo. La versione fornita dallo stesso «Novi» diverge sensibilmente, in quanto egli afferma che «Zucca» e «Prut» arrivarono a casa sua, a Novi Ligure. Potrebbero però essere stati due diversi episodi.

Comunque, entrambi testimoniano la presenza di «Zucca» di nuovo nelle Langhe **in aprile**, il quale avrebbe anche avuto dei contatti con «Nanni», oltre ad aver affiancato in certe occasioni **«Max» Tani**, **«Prut»** e **«Novi»**. Questo può solo significare che dal Comando della IV Brigata Garibaldi - «Barbato» e Comollo - **«Zucca» Nicola Lo Russo** era stato **“scagionato”** dalle accuse per le quali i Partigiani delle

¹⁸ Non è vero! Fenoglio ne **“Il partigiano Johnny”** scrisse che **“l'embrionale brigata”** STELLA ROSSA contava un centinaio di uomini in organico. Dopo lo sbandamento vennero suddivisi in molte piccole squadre.

¹⁹ Questo è vero: dal “Distaccamento” «Prut» nacque la 48^a Brigata, ed alcune delle Squadre vennero elevate al rango di distaccamenti, uno di questi era quello comandato da Orio, che poi assunse il nome di

Langhe alla fine di marzo '44 lo avevano **“processato”** ed **“allontanato”** e che anzi, come disse **«Sergio» Bartolomeo Squarotti** ad **«Amilcare» Arnaldo Cigliutti**, **“avrebbero dovuto fucilarlo”**!

«Ciccio»:

— senza entrare in particolari, di nuovo in questa seconda testimonianza «Prut» nomina **«Ciccio»**, aggiungendo: **“Ciccio... poveretto”**. All'epoca non avevo pensato di chiedergli chiarimenti, forse avevo pensato si riferisse ad un partigiano che era stato ucciso dai fascisti o dai tedeschi. All'epoca ero concentrato su «Zucca». Questa aggiunta fatta da «Prut» può essere riferita alla vicenda di «Ciccio», Aldo Bormida, condannato a morte e fucilato dai Partigiani, che dovevano essere quelli agli ordini dello stesso «Prut»: **vedere qui di seguito il sub-capitolo 33.3.3.**

* * *

33.3.3. Il partigiano «Ciccio» Aldo Bormida.

Come precedentemente analizzato, «Prut» ha affermato che quando egli, assieme a «Zucca» arrivò nelle Langhe, a Barolo trovò un certo **“Ciccio”**. Questo **“Ciccio”** del quale ha accennato «Prut» potrebbe essere un partigiano per il quale nell'archivio Istoretto si sono trovati dei documenti che riguardano il processo col quale venne giudicato dai Garibaldini, in quanto accusato di furto e rapina a mano armata; condannato a morte, venne fucilato il 5 marzo 1945 sulla piazza di **La Morra**.

Questo partigiano **«Ciccio»**, che potrebbe essere lo stesso **“Ciccio... poveretto”** citato da «Prut», si chiamava **Aldo Bormida**, curioso caso di omonimia con quell'altro **Aldo Bormida**, arruolato nelle **SS**, che avrebbe guidato i nazisti nel rastrellamento di Montelupo del 17 gennaio 1944, e che poi sarebbe morto a Nettuno (*vedere il cap. 18.23. della II^a Sezione della Ricerca*).

Non vi è possibilità di confusione perché questo Aldo Bormida è sicuramente un altro, essendo nato ad Avigliana da padre diverso (fu Carlo), come risulta dal seguente verbale:

Arch. ISTORETO - cartella C.7 - carteggio Aldo Bormida.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
16^a DIVISIONE Garibaldi “SULIS”
48^a Brigata “D. Di Nanni”

Oggi 5 Marzo 1945 si è riunito nella sala dell'ex Dopolavoro del Comune di La Morra il Tribunale di Guerra Partigiano di Brigata, composto dal comandante di Brigata Miscel (Presidente), Commissario di Brigata Beppe (Pubblico Accusatore) Commissario di Distaccamento Dich (Giudice) Commissario di Distaccamento Dino (giudice), Vice Commissario Stienka (Giudice), Vice Comandante di Distaccamento Olga (Giudice), Avvocato Difensore scelto dall'imputato, Comandante di Distaccamento Eros, Cancelliere capo Nucleo Oscar, per giudicare il garibaldino **Ciccio (Bormida Aldo)** appartenente al Distaccamento Bessonard, accusato di **rapina a mano armata**, violazione di domicilio e **sottrazione di merce diretta a reparti partigiani da lui requisita**.

[...]

La sentenza viene immediatamente eseguita, in La Morra, sulla pubblica piazza del paese.

A questo documento è allegata la seguente dichiarazione dell'imputato:

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
16^a DIVISIONE Garibaldi “SULIS”
48^a Brigata “D. Di Nanni”
Comando Polizia

[...]

Processo Verbale di interrogatorio di BORMIDA Aldo fu Carlo e fu Masoero Maria, nato ad Avigliana (Torino) il 28 ottobre 1910, residente a La Morra, Via S. Martino n. 5, commerciante ambulante.

[...]

Respingo tutte le accuse che mi sono mosse in merito.= **Dal 13 al 28 maggio, sono stato inquadrato nelle forze militari repubblicane**, di dove ho disertato passando ai partigiani.==
 Ricordo di essere giunto una domenica sera a La Morra di dove ho proseguito per la località "Bricco del Dente" dove io ed altri miei sei compagni ugualmente disertori, deponemmo le armi che avevamo in consegna.==
Il giorno successivo [cioè il 29 o il 30 maggio '44], io e due dei miei compagni, venimmo assunti in forza dal Capo Partigiano "Prot". Io venni inviato, quale comandante di squadra, nella località "Bussia", frazione del comune di Castiglione Faletto.= Il 31 Maggio 1944 mi venne ordinato di recarmi a Castiglione Faletto per togliere tutti i telefoni pubblici ivi esistenti.= La sera del 1° Giugno 1944, mi recaì con due miei compagni, "Piumanera" e "Vero" = Di conseguenza non mi sono potuto trovare alla frazione Rivalta del comune di La Morra, a consumare la rapina che mi viene imputata e commessa in danno della nominata MERLO Domenica.==

La fotocopia dei due sopra citati documenti è riprodotta nell'allegato n. **A1-078** – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.

La scheda in "Vite Spezzate":

 Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo DANTE LIVIO BIANCO			TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI CONTATTI		
Home Banca dati on line					
Vite spezzate					
Cognome: BORMIDA		Nome: ALDO		Paternità: CARLO	
Nascita: AVIGLIANA (TO/I) il //1911		Residenza: LA MORRA (CN/I)		Ebreo:	
Attività: Operaio					
Qualifica: Civile		Unità:		Grado:	
Luogo di morte: LA MORRA (CN/I) il 05/03/1945					

Riguardo alla rapina della quale Bormida si dice del tutto estraneo, consumata ai danni di Domenica Merlo, vi è un Notiziario della G.N.R. Cuneo:

Michele Calandi (a cura di), *"Fascismo 1943 –1945 – I Notiziari della G.N.R. da Cuneo a Mussolini"* pag. 104.

1 giugno 1944

[...]

Not. 8-6-44, p. 11

Il **1° corrente**, verso le ore 23, in La Morra, due banditi armati si presentavano nell'abitazione della casalinga Domenica MERLO e, preve minacce di morte, si facevano consegnare lire 80.000 in buoni postali fruttiferi e lire 1.000 in contanti. I banditi si allontanavano in direzione di Pollenzo.

Commenti.

1. La rapina.

- ♦ La rapina ai danni di Domenica MERLO effettivamente ebbe luogo e non si trattò di materiale che poteva essere *"requisito"*! Salvo pensare che tra i beni che potevano essere requisiti per i fabbisogni

delle formazioni partigiane rientrassero anche i **“buoni postali fruttiferi”**, oltre ai contanti!

- ◆ Invece riguardo ai danneggiamenti ai telefoni a Monforte, quella stessa notte, o la sera prima a Castiglione Falletto, non ci sono Notiziari. Questo naturalmente non significa che tali azioni non potessero essere state effettuate.

2. L'incontro con «Prut».

- ◆ La data fornita da Aldo Bormida «Ciccio» per il suo arruolamento nella formazione di «Prut», cioè il 29 maggio '44, può sembrare a prima vista in contraddizione con le dichiarazioni di «Prut», il quale anticipa il suo incontro con lui alla metà di aprile, quando cioè «Nanni» venne accompagnato nelle Langhe da «Zucca». Il 29 maggio «Zucca» era già morto da quasi un mese. Vi è però la testimonianza di Virgilio Scioratto: quando scappò da Asti il 5 maggio, accompagnato da «Sergio», raggiunse il Comando Garibaldino a Monforte dove incontrò «Nanni». Scioratto disse che con «Sergio», come accompagnatore, vi era anche un altro, che lui indicò col nome **“Ciccio”**.

3. La testimonianza di Adelmo Guerraz.

- ◆ Tra le carte requisite ad Adelmo Guerraz, milite del Comando “S.D. SS” di Torino, vi è una sua relazione nella quale cita “Ciccio” quale “Informatore”:

“Durante un giro di perlustrazione e di appostamento per catturare **l'informatore Ciccio** ed il Commissario politico Sulis, apprendo che in una casa di proprietà del signor Conti veniva quotidianamente udita radio Londra [...].”

– *vedere il capitolo 29.3.6. e l'allegato n. A-082-p176 (Sezione Allegati – Documenti)*. Questo documento è datato **20 maggio**. Guerraz poi riporta in un altro documento che il **23 maggio**, cioè tre giorni dopo aver effettuato “*gli appostamenti*” cui fa cenno, con la sua squadra di SS italiane catturò «Sulis» (Luigi Capriolo), ma non ha più scritto nulla riguardo a «Ciccio». Poiché però lui, «Ciccio», scrisse che “*dal 13 al 28 maggio*” era stato inquadrato nelle “*forze militari repubblicane*”, si deve presumere che tale suo “*arruolamento*” poteva essere stato effettuato per introdurlo tra i fascisti come “*spia*”. E' altresì possibile, anzi più che probabile, che Guerraz avesse scoperto questo “*doppio gioco*” di «Ciccio» e gli stesse dando la caccia per catturarlo, così come ha scritto.

* * *

Quindi, in definitiva, poiché «Ciccio» scrisse che il **28 maggio “disertò”** e si arruolò nel Distaccamento di «Prut», è evidente che Guerraz non era riuscito a catturarlo.

Aldo Bormida aveva dunque già operato con «Prut» a Barolo, sin dal primo periodo (**metà marzo, come testimoniò «Prut»**) e svolgeva per lui e per «Max» Tani (*visto che «Ciccio» era di La Morra*) solo funzioni di “*informatore – staffetta*”, non ancora inquadrato come “*partigiano combattente*”.

Il **5 maggio** «Ciccio» aveva accompagnato «Sergio» (Bartolomeo Squarotti) ad Asti, quando questi era andato a prendere Virgilio Scioratto, probabilmente incaricato da «Nanni» Latilla. Infatti poi essi, come ha dichiarato Scioratto nella sua deposizione, andarono nella frazione “**Perno**” nei pressi di Monforte, dove vi era il Comando Garibaldino: **vedere il successivo capitolo 39.** e la mappa n. **039** – Sezione Allegati – Mappe.

Aldo Bormida ha poi omesso di specificare codesti particolari nella sua deposizione, limitandosi a dichiarare la data del suo definitivo arruolamento nella formazione partigiana di «Prut», che nel frattempo, a fine maggio '44, era diventata un “**Distaccamento**”.

Nell'organigramma del Distaccamento “Prut”, datato luglio '44, il partigiano «Ciccio» figura inserito nella squadra “Comando” come “*intendente*”, cioè si occupava della contabilità, della cassa e, probabilmente, delle requisizioni. **Vedere la fotocopia dell'organigramma citato riprodotta nell'allegato n. A1-095 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1.**

Di lui non esiste la scheda dell'Archivio Partigiani piemontesi dell'Istoreto, perché per via della condanna a morte non venne riconosciuto come partigiano. Nella scheda di “**Vite Spezzate**” figura infatti con la qualifica di “**Civile**”.

* * *

33.3.4. La testimonianza di Vinicio Leandro «Novi».

Sul ritorno di "Zucca" nelle Langhe, si è raccolta anche la testimonianza del partigiano Vinicio Leandro «Novi», che è già stata integralmente riportata nella II^a Sezione della Ricerca, nel capitolo 17.11.

A suo tempo, i contatti con «Novi» erano stati resi possibili proprio grazie a «Prut», in quanto questi aveva fornito il nome e recapito di quel suo ex compagno d'armi che da Barge lo aveva accompagnato nelle Langhe assieme a "Zucca".

Per comodità di lettura, si riporta qui la parte riguardante la presenza di «Zucca» nelle Langhe nei mesi di aprile e maggio '44.

Testimonianza di Vinicio LEANDRO «Novi» 23 ottobre 1994

«Novi»: «**Amilcare era la staffetta di Barbato. La staffetta di Barbato con le Langhe.** Abitavamo insieme, dormivamo insieme. Io ero ufficiale di collegamento. Lui portava le notizie a noi. Io le passavo a Prut, e a Nanni, cioè: io le passavo a Prut, Prut le passava a Nanni, e dove ci trovavamo...»

«Novi»: «**Incontro Zucca alla Stella, vicino a Neive.** Quindi avevamo l'appuntamento. Partiamo per Alba, ma avevamo l'appuntamento alla Stella. Abbiamo raggiunto 'sto posto. Vicino a Neive.»

«Novi»: «Ordine di collegarsi con... Cabella...»

«Novi»: «Allora, lui mi ordina,... **Zucca mi ordina di collegarmi, per ordine di Barbato, con Cabella Ligure,** per la riunione del Piemonte con la Lombardia. Partenza con Felice, un certo Felice.»

«Novi»: «**Vengo a conoscenza dell'arresto di Ivan e il commissario, al Cigno ad Alba.** Mentre io parto, sono dovuto passare da Alba, per andare a Novi. E allora lì ho saputo che al Cigno hanno beccato... questi due, perché hanno parlato che andavano a fare un colpo ad una banca, e lì, chiacchierando, una cameriera è andata ad avvisare i tedeschi, perché c'erano già le SS...»

[...]

«Novi»: «[...] Io avevo il compito di andare a Cabella, a Serravalle Scrivia da uno del Centro del CLN, [per] parlare con lui per un accordo, un collegamento... Sono arrivato ad Arquata, ho trovato i carri armati tedeschi, che venivano giù alla **Benedicta**, stavano facendo il rastrellamento a tutto spiano, e allora... ehm... con Picòlo che era anche lui un compagno di Novi, che era quello che mi aveva iscritto al Partito... che non eravamo iscritti, eravamo del Partito ma senza essere iscritti, allora non si parlava di iscrizione. Nel '42.»

«Novi»: «**Ritorno a Novi [Ligure], e a casa mia arriva Prut e Zucca.**»

«Novi»: «Perché lui aveva l'indirizzo. **Partiamo insieme per Bra. Con Prut. E invece Zucca va per conto suo da... non so... è andato per conto suo, per Alba.**»

«Novi»: «Noi avevamo il compito, io e Prut, di andare a Bra, proseguire a **La Morra, e abboccamento con Sulis, Max e Gianni... e Nanni,** Servizio Informazioni con Katia, che era la staffetta. Gianni e Max... inizia... **qui c'è anche Sulis,** era il commissario della Divisione, del Raggruppamento Divisioni,... Max era la manina d'oro, quello che aveva i soldi,...»

[...]

«Novi»: «**E io ero lì. Prut è andato a Barolo.** Ha formato il distaccamento, ma a me hanno dato l'incarico di andare a Bra, da questo ufficiale dei carabinieri, "mandrogn", poi l'ho trovato a Novi Ligure. E' diventato comandante di brigata della G.L. Perché l'ho fatto scappare io. Dato che andavo su e giù, noi abbiamo saputo [del]l'ordine che arrestavano

tutti i carabinieri. Allora sono andato giù, ho avvisato il giorno prima, è partito, è andato all'ospedale di Alessandria, è scappato, e poi ha formato questa brigata, che ho trovato a Novi. Ha formato una brigata G.L. che ha operato nell'alessandrino.»

«Novi»: «Poi... invio di Zucca... a Bra, Mondovì, Fossano.»

«Novi»: «Ecco... **Zucca lo mandano a Bra, Mondovì, Fossano.**»

«Novi»: «Cattura di Zucca a Serravalle.»

«Novi»: «Lì aveva un'amica. E' andato dall'amica e l'hanno beccato.»

«Novi»: «Cattura di sette nostri uomini.»

[Nota: potrebbero essere i sette di Cissone!]

«Novi»: «Fuga di Zucca dai tedeschi. E sua fucilazione da parte nostra.»

* * *

Commenti.

Nel riferire di suoi contatti con «Zucca», a Novi Ligure (dove lui abitava) e nelle Langhe, a volte assieme a «Prut», «Novi» indica due episodi che si sono verificati nella prima decade di aprile:

1. **Strage della Benedicta – tra il 6 aprile e l'11 aprile 1944**
2. **Cattura di «Mitra» Carlo Alessandria e «Liberio» Carlo Casalino ad Alba: 9 aprile 1944**

Egli cita poi «Zucca» presente nelle Langhe, quando lui ebbe dei contatti con «Nanni» Latilla e Luigi Capriolo, il che dovrebbe essere avvenuto dopo il 20 aprile, visto che secondo la maggioranza delle testimonianze trovate, sarebbe da collocare in questa data il loro arrivo nelle Langhe.

Infine indica che «Zucca» aveva trovato una sistemazione a **Serravalle**, dove poi sarebbe stato “catturato” dai tedeschi, dai quali poi però sarebbe riuscito “*a scappare*”. Queste informazioni lui le aveva lette su degli appunti che era andato a prendere dal cassetto di un mobile. Risulta dagli stessi la inequivocabile presenza di «Zucca», nelle Langhe, nei mesi di aprile e maggio 1944. **Si tratta di una conferma della testimonianza di «Prut».**

Nota:

- «Novi» ha inserito tra la cattura e la successiva fuga di «Zucca» dai tedeschi, la “«Cattura di sette nostri uomini.»”
- E’ fin troppo evidente che si tratta della cattura del “**Comando**” a Roddino-Cissone il 17 maggio ’44.
- Ma non è possibile che la “fuga” di «Zucca» sia potuta avvenire dopo la cattura dei “**sette**” il 17 maggio, per il semplice fatto che lui venne fucilato dai garibaldini dodici giorni prima !
- Se effettivamente «Zucca» operava come Ufficiale di Collegamento tra il Comando di Barge e le Langhe, ed anche altre zone, come ad esempio Cabella Ligure, accompagnandosi con lo stesso «Novi» ed anche con «Prut», come ha dichiarato «Novi», allora significa che egli sarebbe ritornato nelle Langhe su incarico del detto Comando. Verrebbe così a cadere l’ipotesi che fosse sfuggito al controllo del Comando garibaldino e si fosse dato alla macchia, come riportato nelle note del precedente capitolo

Il Mulino di Serravalle.

Sempre riguardo alla cattura di “Zucca”, «Novi» aggiunge il particolare che sarebbe stato catturato nell’abitazione di una presunta “*fidanzata*” (o mentre vi si recava), a Serravalle: *vedere il successivo capitolo 33.3.7.*

* * *

33.3.5. La testimonianza di Margherita Mo.

Margherita Mo «Meghi» durante il periodo estivo abitava ancora nella stessa casa di Lequio Berria dove era vissuta durante la guerra (nel periodo invernale risiede a Milano). Ricoprì il ruolo di staffetta per il Comando di Piero Balbo «Poli», dopo che questi riorganizzò la propria formazione dopo i fatti di Canelli - Cossano Belbo e lo sbandamento di Mombarcaro; la sua testimonianza riguarda principalmente la squadra dei *“Diavoli Rossi”* e dei loro nemici, i *“Diavoli Neri”*. Essa è già stata inserita nel capitolo 29.1.3.

Per comodità di lettura, si riporta qui la parte relativa ai suoi contatti con «Zucca».

Testimonianza di Margherita Mo «Meghi» Lequio Berria - 18 agosto 1995

Dopo aver parlato di un certo *“Enrico della Manera”*, che sarebbe stato il traditore che portò la squadra antipartigiana capitanata da Poggi ad individuare la baita dove si sarebbero incontrati Nanni Latilla e gli altri sette partigiani del Comando della costituenda 16^a Brigata Garibaldi, chiedo:

«Si chiamava per caso Zucca?»

«Meghi»: «No, Zucca era un altro. **Zucca era di Torino**, era anche lui un partigiano di quei tempi là. Il tenente Zucca.»

«L'ha conosciuto?»

«Meghi»: «Eeh, come! Sì. L'hanno ammazzato, anche Zucca. Eh! Morto, Zucca. Sì, l'ho conosciuto. **Era uno dei primi che c'era da queste parti. Lo chiamavano «Tenente Zucca».** Anzi, una volta mi mandò a Torino, 'sto Zucca. A Torino per qualcosa, poi venne un bel bombardamento e andai giù nei rifugi, con una fifa...»

Faccio presente a «Meghi» la storia dei due Zucca, ed il fatto che mio padre aveva i documenti falsi intestati a Sergio Zucca.

«Meghi»: «Ma c'è un fatto, che **dicevano che Zucca aveva tradito.** Io non lo so se sia vero o meno. **Zucca era anziano. Non era giovane. Anziano vuol dire più di trent'anni o quaranta.** Tenente Zucca, lo chiamavano. **Questo Zucca che ho conosciuto io era un torinese**, però non era di questa squadra qui [cioè di quella dei Diavoli Rossi].»

«Quello lì era già piuttosto anzianotto. Questi qui che ho conosciuto io dei Diavoli Rossi erano tutti giovani.»

Le faccio osservare che mio padre aveva già trent'anni.

«Meghi»: «Eh, beh, ma sa: trent 'anni è un giovanotto, no? Lui [Zucca] già faceva parte di quelli già un po'... sì, sì, è stato diverso tempo, questo Zucca qui, da queste parti qui. **Lui era un garibaldino.**»

«Ma non erano assieme?»

«Meghi»: «No, no. Questa squadretta qui... se poi qualcuno si è salvato, e è andato in un'altra squadra, questo non lo so. Però **non faceva parte Zucca di questa squadra qui.**»

«Perché poi anche a quei tempi lì non è che l'avessero catturato lì, neh. E' stato un bel po', poi hanno detto che aveva tradito, mi sa che è stato fucilato dai partigiani.»

Osservo che Zucca dicono sia stato fucilato a Barge.

«Meghi»: «Così avevo sentito dire. Però se dovessi dire... Infatti lui mi aveva mandata in missione a Torino, dopo ho sentito dire che era un traditore, e insomma, ho detto: «Come, mi ha mandata a Torino, a che cosa fare?»»

«Prima o dopo i fatti di Sinio?»

«Meghi»: «Eh, guardi... se dovessi proprio... E' difficile. Comunque era sempre quei mesi lì [metà -fine maggio '44] perché io anche questo qua [Zucca] non l'ho visto più. Ho dovuto scappare.»

[...]

Meghi: «Suo papà era sbandato?»

Rispondo, spiegando brevemente che mio padre era operaio a Torino e noi eravamo sfollati a Monchiero. E che mio padre venne fermato a Porta Nuova con dei volantini.

«Meghi»: «Quello Zucca lì mi aveva mandato a Torino, adesso ricordo, anche per dei volantini.»

[...]

Accenno al fatto che il tenente Zucca potrebbe essere stato mio padre, mentre quello che aveva conosciuto

«Meghi» era probabilmente il «capitano Zucca».

«Meghi»: «Eh, ma guardi che a quei tempi là era facile... solo l'invidia poteva farti fare... Io adesso se Zucca abbia tradito o meno non lo so. Si è fermato un bel po' qua. 'Sto Zucca, no? Però Zucca non era con questi ragazzi qua.»

«Non era Rico della Manera?»

«Meghi»: «No, no. Assolutamente. Enrico della Manera me lo ricordo: uno non molto alto, no, no, non era Enrico della Manera. No, no, li ho conosciuti, sia uno che l'altro. Enrico perché è venuto anche a chiamarmi di sotto. E Zucca perché mi ha mandata anche a Torino a prendere questi così [manifesti], che io sono dovuta andare nel rifugio. Dopo quando hanno detto che era un traditore ho detto: "Chissà se questo qua voleva farmi prendere a Torino"; sono rimasta un po', eh! Ti potevano anche mandare, e avvisare di là di catturarti. Sono stata un po'...».

[...]

Commenti.

«Meghi», in precedenza (all'inizio dell'intervista) aveva riconosciuto Bartolomeo Squarotti dalla fotografia, ricordandolo come «Sergio» e confermando che era con la squadra dei «Diavoli Rossi», che lei conobbe verso la metà di marzo, essi essendo reduci dallo sbandamento di Mombarcaro. Si è dichiarata sicura che quello «Zucca» (che lei ricorda come «Tenente») non era con la squadra dei «Diavoli Rossi», quindi non poteva essere Bartolomeo Squarotti. Era un po' più anziano: sui **35-40 anni** (stessa età dichiarata da «Amilcare»); era «**un garibaldino**», ed era un «**torinese**». Queste specificazioni lo farebbero identificare con quel «compagno comunista torinese» **Nicola Lo Russo**, essendo l'altro «Zucca» invece indicato (ad esempio da **Piero Balbo**) come «**genovese**», il quale doveva essere **Demetrio Desini**.

Questo «Zucca» la mandò da qualcuno a Torino a prendere dei manifestini, ma lei dovette andare in un rifugio perché incappò in un bombardamento.

Ebbe poi notizia che codesto «Zucca» aveva tradito ed era stato fucilato dai partigiani: **è la versione fornita da Giovana che consente di identificare Nicola Lo Russo, il «compagno comunista torinese fucilato» a Barge.**

* * *

33.3.6. La testimonianza di Carlo Milvo.

Nell'archivio ISTORETO sono stati trovati alcuni documenti che si riferiscono al partigiano **Carlo Milvo**, dai quali risulta che lui avrebbe fatto parte della formazione del «**tenente Zucca**» già nell'ottobre 1943, poi coinvolto nell'uccisione di un tale "**Zucchi**", che poi risultò essere stato un ufficiale fascista.

Provando a cercare con codesto nome sulla guida telefonica di Torino, lo si è potuto rintracciare, ed egli molto gentilmente acconsentì a rilasciare la sua testimonianza.

Il documento che era stato trovato è il seguente, la fotocopia del quale è stata riprodotta nell'allegato n. **A1-084** – Sezione Allegati-1 — Documenti-1:

Archivio I.S.R.P. - cartella C.27. - Fascicolo Milvo Carlo - Allegato 7.

Copia conforme all'originale della dichiarazione rilasciata dall'avvocato PORRERA Lorenzo, residente in La Morra.=

^^^^^^^^^^^^^^^^

La Morra, li 2 Aprile 1945.=

D I C H I A R A Z I O N E

=====

Quale fondatore della organizzazione dei patrioti delle Langhe, debbo significarvi che Milvo Carlo fu uno dei primi che entrò a far parte della nostra sezione nel settembre 1943, per combattere il banditismo, creato da tre squadre: Corino = Cornaglia = **Bernocco** prestando la sua azione in modo più che lodevole.= Venne armato di rivoltella e **faceva da vigile sentinella giorno e notte al comando del tenente Zucca.**=

Ad esso in seguito vennero assunti elementi militari fuggiti da Alba all'8 settembre e quindi si fondarono le zone di Monforte, Roddino, Ai [tre] Cuni, Lequio Berria, Montelupo, Bossolasco, Diano, ma sempre il Milvo venne assunto quale staffetta di raccordo, mansione che con gravi sacrifici sempre egregiamente disimpegnò. Venne sussidiato con miseri assegni, né mai si lagnò, per l'eccesso di lavoro e sacrifici.= Data la sua umiltà, mai vantò gradi, benché questi gli spetterebbero. Combatté contro i disonesti e son certo che la sua provata onestà sempre coopererà a favore nostro.= Una raccomandazione specifica debbo fare e si è che messo in libertà, venga assegnato ad un comando diverso da quello di La Morra.=

Se a V.S. occorrono maggiori ragguagli non avete che interpellarmi.

Ossequi.

D/vo F/to Porrera Lorenzo

[manca la firma autografa]

P....C....C.

Il Capo della Polizia

Oscar

[firma autografa]

Nota .

La Squadra Bernocco.

"**Bernocco**" potrebbe essere stato il cognome del Partigiano che la comandava. Questo cognome corrisponde a quello di uno dei tre giovani partigiani che facevano parte della "Squadra Comando" del «Ten. Gigi» che vennero catturati nella notte tra il 16 ed il 17 maggio 1944 in una baita sulla collina del Riavolo, tra Roddino e Cissone: **LORENZO BERNOCOCCO** - vedere il successivo capitolo 43.6.2.

Quella che segue è la testimonianza rilasciata da Carlo Milvo.

Trascrizione intervista al partigiano

Carlo Milvo

Torino - 12 novembre 1996

Inizio chiedendogli: «Lei com'è che incontra il tenente Zucca?»

Milvo: «Zucca l'ho incontrato a **febbraio-marzo del '44**. La prima volta.»

Quindi non a settembre, come ha scritto l'avvocato.

Milvo: «A settembre... a settembre, no. Perché poi io non so, perché, quella dichiarazione lì non l'ho rilasciata.

Approssimativa, è la verità però tante cose...

Comunque, **è arrivato a La Morra, non so se alla fine di febbraio o all'inizio di marzo. Non prima, ecco!**»

Mostrandogli alcune fotografie, gli chiedo: «E lei se lo ricorda?»

Milvo: «Sì.»

Poi si mette ad osservare le fotografie, e commenta: «Era un po' stempiato.»

Nota: la fotografia che a lui ricorda maggiormente "Zucca" è quella di Celestino Ombra! Ma anche quella di Luigi Capriolo glielo ricorda abbastanza.

Era uno stempiato?

Milvo conferma: «Era uno stempiato.»

Quanti anni avrà avuto?

Milvo: «Sui trentacinque anni.»

Era insieme ad altri?

Milvo: «No, no. Lui **era un coordinatore**. Una sera eravamo a giocare al bigliardo, lì; adesso non c'è neanche più quel ristorante **a La Morra**, la trattoria, "da zia Ida", "Italia", era non sulla provinciale, la via subito sopra, dove c'è il castello avito di Paolo Cordero, il conte, ad ogni modo...

Arriva lì verso le nove di sera, si siede in un angolo, al tavolo, e rimane lì tutta la sera. Poi a mezzanotte...»

Come era vestito? In borghese?

Milvo: «In borghese. Mi ricordo che **aveva un soprabito bianco, cappellone in testa**. Quando è stata ora di andare via, lui si fa riconoscere. Si fa riconoscere, si avvicina a me e mi chiede se ero Milvo Carlo, e così, così... **che lui era mandato dal CLN di Torino**, che se gli indicavo delle persone che erano disposte ad andare nei partigiani, tutto un discorso. Poi io dico: "Ma guardi, noi qua... non c'è nessuno..."

Perché, non sapevo neanche chi era. I documenti di allora erano quelli che erano. E io ero già abbastanza "marcato", ed allora... stavo un po' in guardia. E poi l'ho perso di vista per un po' di tempo.

Poi si è ripresentato con l'avvocato Perrera. L'avvocato Perrera era lo suocero del generale Perotti, quello che è stato ucciso al Martinetto. Una persona molto influente, nel paese, molto rispettata.

Ci sono ancora dei parenti di questo avvocato?

Milvo: «Penso che ci sia ancora la figlia, la vedova, Ida, e la nipote.»

Abitava a La Morra ²⁰?

Milvo: «A La Morra avevano la casa avita, non so. Non vado più di frequente a La Morra. Vado a fare il pranzo con i coscritti, ma non che continui a... dato che la moglie è giù basso nella piana, Cherasco, a La Morra vado così, saltuariamente... ho perso anche un po' la nozione delle cose del paese.

Chi può darle delle informazioni, io ho un amico, un certo Gallo, che lui era in quella zona proprio in quel periodo lì, era assieme alla banda dello slavo. Abita a borgata Parera, di Moncalieri. Dovrei informarmi, tramite il gruppo anziani, l'indirizzo preciso, e poi posso metterla in contatto.»

Gli racconto la storia dei due Zucca.

Milvo: «Zucca si faceva chiamare "tenente", "capitano", tutto andava bene per mistificare la verità. Lo hanno fucilato i partigiani per la faccenda del Martinetto.»

Chiedo: «Del Martinetto?»

Milvo: «Zucca... perché, chi non ha vissuto quel periodo lì, chi non ha provato, non può capire certe cose. Se non parlavi sotto la tortura, era proprio per un caso strano. Perché erano capaci di torturarti in modo che in qualche modo qualche cosa te lo facevano scappare. Ti rompeva la volontà, la capacità e Zucca, purtroppo, ha parlato. Ha denunciato il generale Perotti, diversi altri, quelli che sono morti al Martinetto: Giambone...»

Perché lui era in contatto con...

Milvo: «Lui faceva parte del CLN ²¹, era un coordinatore del CLN, per l'Alta Italia...»

Quello Zucca lì, che ha conosciuto lei, è quello che hanno fucilato i partigiani?

Milvo: «I partigiani per quella disgrazia lì. Lui si è fatto prendere in piazza Carlina, all'imbocco di via Santa Teresa.»

Ah, quindi secondo lei l'hanno preso qui a Torino?

Milvo: «Sì, sì, l'hanno preso... per una delazione; una delazione. Quello lì l'ho ha portato in una casa deserta, un povero diavolo, io....non ho mai... mi hanno detto... perché bisognava anche pensare...

Una persona che è stata molto schifosa, molto... una persona proprio da fucilare, era il Manzone. Quello che in casa aveva i partigiani, però lui faceva la spia.»

E il "noto Zucchi", che viene citato nella sua relazione, che vi accusano di aver ucciso il "noto Zucchi", non ha niente a che vedere con Zucca?

Milvo: «No. Quello lì era un repubblicano. Quello lì... Gino... Gino Siciliano, [...]»

Era un repubblicano, un ufficiale repubblicano?

Milvo: «Alla vigilia di Natale, del '44, ci separiamo per una giornata, tre o quattro che eravamo; io e un altro, Pino, andiamo a Monchiero con dei tesserini della Polizia Partigiana.»

²⁰ Può essere solo una coincidenza, ma è da notare che a La Morra si era stabilito anche «Max» Tani quand'era arrivato da Barge per creare in loco, con l'aiuto di «Prut», una formazione garibaldina.

²¹ Non risulta che Nicola Lo Russo «Zucca» avesse fatto parte del C.L.N. Quello che invece aveva ricoperto tale incarico era stato Luigi Capriolo. Sembra che Milvo, o chi gli riferì queste cose, abbia fatto confusione tra i due.

Voi eravate con la squadra di Giusto?

Milvo: «No. Giusto era lì, aveva una squadra. **A Barolo.** Da Barolo, Monforte, quella zona lì. Poi c'era Jmmy il francese, **e lì dove c'era tuo papà c'era Genio lo slavo.** Ad ogni modo, andiamo a Monchiero, torniamo indietro, e troviamo 'sto Gino che era rimasto a casa. Ma non era rimasto a casa. Lui era andato a Cinzano, vede il treno passare, gli salta su; in uno scompartimento, vede un repubblicano e una bella donna.

Allora era una bella donna! E' ancora una bella donna adesso. Questa bella donna era l'amante del capitano Gagliardi, quello che comandava la piazza di Alba. C'era il colonnello Pieroni, che era il comandante della piazza, ma lui era solo di figura, nient'altro. Lui camminava sempre con il suo bastone...

Ad ogni modo, trova 'sti due, e li fa scendere. Pistola in pugno, li fa scendere. Li porta di là dal Tanaro, li porta a La Morra. Passa vicino al Camposanto, vicino al muro... era un sergente di cavalleria, della IV^a Armata, due colpi di pistola, lo ha liquidato, quello Zucchi, un repubblicano.»

Era un ufficiale?

Milvo: «Mi sembra un sergente, del RAP. La ragazza, la porta su e la porta in caserma. E la chiude a chiave in una camera. Io alla sera vado su, faceva freddo, e vado a prendere un giubbotto di pelle di capra, senza maniche. Perché alla sera dovevamo fare il turno di guardia. E quando apro, la chiave era di fuori, apro, vado dentro, sul letto, sulla branda vedo il corpo di una persona.

Accendo una candela che avevo lì, e vedo 'sta donna tutta impaurita. Le chiedo cosa faceva. "Ma, sono stata arrestata così, da Gino, così e così... Assieme a un repubblicano, andavo a Torino e mi sono seduta vicina a 'sto repubblicano...". Mi ha raccontato tutta la storia un po' a modo suo. E poi mi dice: "Io ad Alba ho una trattoria, così... così...". Dico: "Ma 'sta trattoria è di un amico di mio papà. Enrico." E lei dice: "Io sono la moglie di Enrico."

C'era una differenza di età molto forte. Io avevo sentito da mio padre... che allora certe cose non si dovevano dire... Ad ogni modo, questo qua si era infatuato di questa ragazza, che era stata una ragazza madre, e l'aveva sposata.

Lui aveva già 45-50 anni. 'Sto Enrico. Sono venuto a sapere con precisione che era lei. Allora vado da mio padre e [gli dico]: "Guarda che così, così...". Il comandante che avevamo lì, un certo **Trentin**, e [mio padre] gli dice: "Guardi che io ho così, e così... la conosco bene, perché ha sposato un mio coetaneo."

Mio padre era abbastanza benvoluto da 'sto Trentin. Ho portato giù, in casa del Manzone, 'sta signora, e la cosa è finita lì. Nessuno l'ha più vista. Si vede che l'ha rimandata a casa.

Quando [i fascisti] mi hanno preso, nella via Maestra, 'sta donna era lì, perché era un po' prima del coprifuoco, e mi ha riconosciuto. Due li hanno ammazzati e io sono sopravvissuto.

Lì è tutto da rivedere [*si riferisce alla relazione che aveva firmato*]. Io nella repubblica non ci sono stato.

[...]

«Ad ogni modo... noi... la repubblica, a parte tagliarti, a torturarti, a **tagliarti la carne con le forbici [porta ancora i segni sulle braccia]**, su tutto il corpo, ad ogni modo... se ci pensi..., ad ogni modo, quando loro ti prendevano dalla prigione, ti vestivano da repubblicano, ti davano un fucile disarmato in spalla, ti portavano...

Perché per venire a La Morra, eri obbligato a passare da lì; ti mandavano a chiedere le carte d'identità. Così chi ti conosceva, diceva poi che aveva visto Milvo Carlo con la divisa repubblicana. Aveva tutte le carte

in regola per andare su al paese a dire: "Io ho visto, ho parlato con Milvo Carlo, che era al posto di blocco vestito da repubblicano."

E questo lo hanno fatto per più di un mese a me. Finché una sera ci hanno trasferiti a Torino, quando i partigiani cominciavano già a spingere su Alba. A Torino, una settimana, alla caserma Cavalli, dove hanno fatto il Tribunale, e poi una mattina, ci portano in stazione, c'era il treno pronto, per spedirci in Germania.

E c'era un ufficiale con dei fogli in mano, che ci chiedeva: "O vi arruolate nella repubblica, o vi spediamo direttamente in Germania."

Allora eravamo una quindicina di ex partigiani prigionieri, tutti insieme albesi, abbiamo deciso di firmare per la repubblica, così siamo rimasti lì, poi siamo scappati tutti. Ci hanno portati a Bra, per fare un rastrellamento, puoi capire...»

Riporto il discorso sul capitano Zucca, chiedendo conferma che il periodo fosse proprio febbraio-marzo.

Milvo: «Febbraio, marzo, non prima.»

Chiedo se lo ha incontrato anche altre volte, dopo quella sera. Chiedo se era da solo.

Milvo: «Lui arrivava sempre da solo. Era accompagnato al massimo da uno, che era conosciuto. Lui più che altro andava a fare degli abboccamenti. Poi più tardi portava su... non so, soldi, informazioni, alle squadre.

Voi avevate già una squadra?

Milvo: «Erano in tre che venivano a chiederci... noi andavamo in giro a prendere informazioni. Quando facevamo delle azioni, le facevamo per conto nostro. Uno poi a giugno è andato via, è andato in Val Casotto, perché avevano arrestato la mamma e il papà, Giovanni Raglia, è andato a fare il partigiano in Val Casotto.

E l'altro, Corino, invece è rimasto a La Morra. Era lì con noi altri. E' già morto. Aveva una trattoria a Guarene. Prima lavorava all'Opera Pia Barolo, poi si è messo in proprio.

Chiedo nuovamente se c'è stato un seguito con il capitano Zucca.

Milvo: «Zucca noi lo vedevamo saltuariamente. Passava di lì per prendere informazioni, per darci dei ragguagli, per darci delle istruzioni, arrivava fino lì per darci dei documenti da portare al Comando.»

Più o meno, fino a che mese?

Milvo: «Eh... l'abbiamo... fino a luglio. Fino a luglio. Mi ricordo che... non so se un po' prima o un po' dopo il rastrellamento di luglio... che si è fatto vivo, poi non l'ho mai più sentito nominare.

Un giorno ho sentito dire che l'avevano fucilato. Subito si credeva che l'avessero fucilato i fascisti, poi invece si è saputo che l'avevano fucilato proprio per quel motivo lì.»

Di una squadra che si chiamava "i Diavoli Rossi", si ricorda qualcosa?

Milvo: «Sì, erano a... col capitano Lupo, a Bossolasco. C'era Peter, Marcuccio, Joseph, erano tremendi quei lì, eh! Era una volante. La volante del capitano Lupo. Che il capitano Lupo è morto a Savona, era un savonese.»

Chiarisco che erano passati dopo, con il capitano Lupo.

Milvo: «In un primo periodo erano da soli. Facevano squadra... perché c'erano tante squadre da sole.»

Chiedo se si ricorda di avere avuto dei contatti nel periodo precedente, intorno ad aprile.

Milvo: «Sì, i contatti che ho avuto è con la prima banda partigiana che si era formata proprio... ed era la banda del sergente maggiore...

alpino... era a Mombarcaro. Ma quella banda lì si è sciolta. Da esercito è passata a banda partigiana. Subito all'8 settembre.»

C'era già un gruppo a Mombarcaro?

Milvo: «Sì. Infatti noi... io quando ho preso l'automobile, il mitra, e un milione [?] a Cornaglia lì alla stazione di Bra, l'ho portato su a loro. Poi il camion che ho preso carico di grano l'ho portato sempre lì, però su **ai "Tre Cunei" di Montelupo, perché c'era già la seconda banda.** E "Dino" è rimasto ucciso in un combattimento...»

Chi era il comandante della seconda banda?

Milvo: «La seconda banda c'era uno che lo chiamavano **Andrea, capitano Andrea.**»

Qui siamo a ottobre - novembre '43?

Milvo: «No, siamo già **ai primi di dicembre del '44.**»

Un anno dopo?

Milvo: «No, '43-'44. All'inizio del '44. A gennaio del '44. »

Quindi a gennaio '44 c'era già un gruppo ai Tre Cunei?

Milvo: «Ai Tre Cunei.»

C'era per caso un tenente Gigi?

Milvo: «Non mi ricordo se era Gigi o Gildo. Ho un amico che abita ai Tre Cunei, che... Adesso chiedo l'indirizzo di questo amico **Gallo, lui era proprio lì a Cissone. Alla Lovera, con la banda di Eugenio.**»

Quei contatti con il gruppo di Mombarcaro, avete poi avuto altri contatti?

Milvo: «Quando è morto... la banda di "Gino" **[in precedenza lo aveva chiamato "Dino"]** si è sciolta, gli altri sono passati assieme a uno, assieme ad un altro, erano una trentina, nel castello... di Mombarcaro.»

[Nota: a Mombarcaro non vi è alcun castello: a meno che si tratti della "Casa Rossa" di Gildo Milano a Sale Langhe.]

Faccio vedere le foto di mio padre e degli altri.

Milvo: «Lo hanno ammazzato al Mussotto?»

Rispondo: «Sì.»

Milvo: «Siamo andati noi a prenderli due giorni dopo, da dove li avevano portati. Noi siamo andati a... a... impegnare della gente che si provvedesse a portarli, a toglierli da dove li avevano messi.»

Alla frazione Manera di Benevello, c'era uno che si chiamava Rico 'dla Manera. Lei se lo ricorda?

Milvo: «Abbastanza bene. Poi lo chiamavano **"Manera l'impestato"**, perché aveva preso una malattia venerea.»

Cosa si ricorda di questo qui?

Milvo: «Ma... tante cose e... niente! Era una vita che vivevi minuto per minuto.»

Mi hanno detto che era d'accordo con i fascisti, con una squadra di falsi partigiani...

Milvo: «No, c'è stata di quella gente lì, ma non è il Manera che ho conosciuto io. Quello lì che ho conosciuto io eravamo in prigione ad Alba, assieme. Era in una cella d'isolamento, poi lo hanno..»

Allora sarà un altro.

Milvo: «Penso di sì.»

Mi consiglia di chiedere informazioni all'Anpi.

Commento: «Quando chiedo di Zucca sembra che parli del diavolo.»

Milvo: «Eh... con una motivazione del genere... ti spiega il motivo perché...»

Non si ricorda che nome avesse?

Milvo: «No. In quel periodo là andavi più per intuizione che per...»
[...]

Torniamo a parlare dei due Zucca e di Némega. Milvo conferma di aver letto "Il partigiano Johnny".

Milvo: «Zucca da noi, questo posso dirlo con precisione, nelle Langhe si è presentato... perché la faccenda del camion, era antecedente. Noi l'abbiamo conosciuto dopo.»

Quale camion?

Milvo: «Un camion e rimorchio di grano **[preso]** ai tedeschi. E perciò lui si è presentato dopo. **Non so se era la fine di febbraio o i primi di marzo.** In quel periodo lì, **so che c'era ancora la neve**, poca, ad ogni modo... faceva freddo.»

E nei mesi precedenti invece non l'avevate...

Milvo: «No, no. Prima no. Non sapevamo nemmeno che esistesse. Sapevamo neanche che esistesse il C.L.N., neh! Perché radio poca, informazioni così... però...»

Interviene la figlia di Milvo, dicendo: «Dal parroco.»

Milvo: «Il parroco di La Morra... non so se può darti informazioni. Adesso è vecchio, è nel pensionato lì a La Morra. A La Morra una banda vera e propria di partigiani non c'è mai stata. All'infuori di noi, che facevamo quel compito lì, e poi facevamo delle azioni per conto nostro.»

Osservo: «C'era la banda di Prut a Barolo.»

Milvo: «Prut era alla Casa Rossa a Barolo, non sempre, perché... gli toccava di spostarsi anche lui.»

[Sosta per il caffè, riporto il discorso sui due Zucca. Interviene la figlia, dicendo che c'è un libro dove viene citato suo padre come (o con) Tarzan, ma non si ricorda quale.]

Dopo aver chiarito che quello "Zucca" che lui ricorda non era mio padre, **Milvo** conclude dicendo: «**Zucca non ha mai partecipato a nessuna azione.**»

* * *

Commenti.

Il «capitano Zucca».

- La testimonianza di Milvo introduce un ulteriore, nuovo elemento riguardante la vicenda del «capitano Zucca»: **avrebbe fatto la spia e fatto arrestare i componenti del Comando Militare del C.L.N. piemontese.** Secondo le informazioni che ebbe Milvo, «**Zucca**» non sarebbe stato catturato a Serravalle (versione di «Novi») ma a **Torino**, **“in piazza Carlina, all'imbocco di via Santa Teresa”**. Inoltre egli avrebbe fatto parte del C.L.N. Queste informazioni Milvo le ebbe dall'**avv. Perrera** (quello che rilasciò la dichiarazione scritta sopra riportata), che era lo suocero del generale Perotti, uno dei Martiri del Martinetto, quindi una fonte che sarebbe da considerare abbastanza sicura. Quello che però non torna, sono i **“tempi”**!

- La cattura di quasi tutti i Membri del Comitato avvenne tra il **30 ed il 31 marzo '44**, a Torino.²²
- In quello stesso periodo, «Zucca» veniva **“processato”** nelle Langhe (Bossolasco o Murazzano), per fatti riguardanti lo sbandamento di Mombarcaro dell'inizio del mese, quindi rimandato a Barge: **vedere il precedente capitolo 31**. Probabilmente, nei giorni in cui vennero arrestati i componenti del Comando Militare CLN, «Zucca» era a Barge.
- E poi, come già osservato, «Zucca» Nicola Lo Russo **non faceva parte del CLN**, tantomeno del Comitato Militare. E' pertanto possibile che nel passaggio di informazioni tra l'avv. Perreira e Carlo Milvo, possano essersi verificati degli equivoci. O la memoria può aver tradito quest'ultimo quando lo intervistai nel 1996, cioè 52 anni dopo i fatti. Nel frattempo lui potrebbe aver ascoltato e memorizzato altre **“versioni”**, anche le più fantasiose, della tragica vicenda di Nicola Lo Russo.

Celestino Ombra e Luigi Capriolo.

- Sulla base delle fotografie che gli erano state mostrate, Carlo Milvo aveva identificato lo «Zucca» che lui ricordava prima con **Celestino Ombra** e poi con **Luigi Capriolo**: uno **“stempiato”**, che dimostrava sui 35 anni, che era più o meno l'età di Antonio Lo Russo.
- Luigi Capriolo e Celestino Ombra erano quasi coetanei, essendo nato il primo nel 1902 ed il secondo nel 1901, quindi all'epoca di questi fatti avevano entrambi circa quarant'anni, per la precisione 42 il primo e 43 il secondo, quindi un po' più vecchi di Antonio Lo Russo che invece era del 1912, come risulta dalla scheda di **“Vite Spezzate”**:

 Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo DANTE LIVIO BIANCO			TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI CONTATTI
Home	Banca dati on line ▾		
Vite spezzate			
Cognome: LO RUSSO	Nome: NICOLA	Paternità: MAURO	
Nascita: BUENOS AIRES (/RA) il 02/03/1912	Residenza: MONCALIERI (TO/I)	Ebreo:	
Attività: Artigiani			
Qualifica: Civile	Unità:	Grado:	
Luogo di morte: BARGE (CN/I) il 05/05/1944			

- Milvo ricordava di aver visto **“Zucca”** solo verso la **fine di febbraio - inizio di marzo '44**, ma questo non significa che lo stesso non fosse già da alcuni mesi prima a Serravalle - Tre Cunei e poi a Mombarcaro; da questa località, dopo lo sbandamento, si portò nella zona di La Morra, dove incontrò Milvo.
- Con riferimento all'identificazione di «Zucca» con Capriolo, così come fece Carlo Milvo sulla base delle foto che gli vennero mostrate, si può osservare che chi effettivamente faceva parte o aveva fatto parte del CLN era proprio Capriolo, il che porterebbe a far ipotizzare una possibile sovrapposizione e confusione tra lui e «Zucca».

Sarebbe stato interessante trovare una testimonianza dell'avv. Perrera, riguardo ai rapporti - se ve ne furono veramente - tra il «tenente Zucca» e le squadre che si erano costituite a Monforte, Roddino, Ai Tre Cunei, Lequio Berria, Montelupo, Bossolasco, Diano d'Alba. Sembra comunque una conferma di quel che scrisse Armando Prato riguardo al **“Nuovo Nucleo”** costituito agli ordini del **“comandante Zucca”** verso la fine del 1943.

²² Cfr. **PAOLO GRECO**, *“Cronaca del Comitato Piemontese di Liberazione Nazionale”*, pag.122. Alla cattura seguì un processo farsa, che terminò con la sentenza di morte, eseguita all'alba del 5 aprile '44 al Martinetto, per Perotti, Braccini, Giambone, Giachino, Balbis, Bevilacqua, Biglieri, Montano; l'ergastolo per Geuna, Garlando, Giraudo, Leporati; a due anni C. Brosio; vennero invece assolti Fusi e Chignoli

Milvo testimonia poi la presenza di **"Zucca"**, seppure saltuaria, almeno fino al mese di **luglio '44**, quindi per un periodo molto più lungo di quanto sia stato testimoniato da altri. Giovana accenna al mese di **maggio-giugno**. E' però possibile che Milvo possa confondersi, a distanza di cinquant'anni. Idem per chi ne testimoniò a Mario Giovana.

Il «capitano Andrea».

Milvo testimonia la presenza di una *"seconda banda"*, comandata dal **«capitano Andrea»**, ai Tre Cunei, dove, secondo Armando Prato, si era formato il "Nuovo Nucleo" al comando di **"Zucca e Gigi"**.

Milvo pare però confondere a volte il 1944 con il 1945: in prima battuta, infatti, ha affermato che si trattava del **"dicembre 1944"**, poi si è corretto.

Vi è quindi la possibilità che, a distanza di cinquant'anni, Milvo confonda due gruppi distinti, uno formatosi già alla fine del 1943, come testimonia Prato, ed un altro operante all'inizio del 1945, quest'ultimo quello agli ordini del «capitano Andrea».

Anche le testimonianze raccolte sui **"Diavoli Rossi"** confermano che dopo lo sbandamento di Mombarcaro i partigiani ritornarono nelle basi dalle quali erano in precedenza partiti (*Serravalle - Lequio - Tre Cunei - Benevello - Feisoglio*), e nel ricordo dei testimoni a volte (*sovente*) i due periodi vengono confusi.

All'inizio del 1945, in quella zona, operava proprio il **"Distaccamento Squarotti"**, che venne elevato a 180^a Brigata e, dopo la fucilazione del comandante Enzo, venne posto agli ordini del capitano degli Alpini **Luigi ROMITI**, nome di battaglia: **ANDREA**.

Sempre in quella zona, nell'estate 1944, si formò il Comando della 48^a Brigata, della quale faceva parte anche un **«commissario ANDREA» (Giuseppe Berra)**:

MARIO GIOVANA, *"Guerriglia e mondo contadino"*, pag. 113.

La 48^a, al comando di Fiorina, con Giuseppe Berra, «Andrea», quale commissario politico e «Max» Tani Capo di Stato Maggiore, contava anche su un nucleo di Polizia, al comando dell'ex brigadiere dei carabinieri Francesco Rosso, «Tokol», e una sezione «Autotrasporti» incaricata di regolare il funzionamento del parco macchine divisionale. La sua area operativa abbracciava i salienti dell'altopiano sovrastante Alba, nel perimetro grosso modo compreso fra Novello, Monforte, Barolo, Roddino, Serralunga, Roddi e Verduno; [...]

I dati riportati nell'elenco dei nomi in appendice al libro di Mario Giovana non sono risultati esatti. Per il capitano Romiti, Giovana indica come nome di battesimo "Andrea", e come nome di battaglia "ADREA", mentre dalla scheda informatica, compilata in base ai dati del Foglio Notizie dell'Ufficio Stralcio, risulta: Nome: LUIGI - Nomi di battaglia: ANDREA e ETRUSCO

Andrea e Némega.

Un interessante scambio di nomi, tra ANDREA e NEMEGA, si trova nelle due versioni del romanzo di Beppe Fenoglio *"Una questione privata"*.

Quando Milton si reca al campo delle Stelle Rosse, per cercare un prigioniero da scambiare, nella prima versione (*edizione curata da M. Corti*) del romanzo viene condotto a parlare con un partigiano di nome «Dante»; nella seconda versione (*edizione curata da M. Corti*), il nome di questo partigiano diventa **«Andrea»**. In una terza versione del romanzo (*quella curata da Dante Isella*) il nome del personaggio viene nuovamente cambiato in **«Némega»**, che da Fenoglio viene così descritto (*edizione curata da D. Isella, pag. 1060*):

[...] Milton ruotò su se stesso. Némega era vecchio, aveva certo trent'anni, e una faccia che pareva la fronte di un bunker, con le feritoie degli occhi e della bocca. Portava un giubbotto impermeabile che sotto la pioggia aveva assunto la squadratura di una scatola di cartone.

[...]

Gli occhi di Némega erano praticamente invisibili.

- Sei un ufficiale? - gli domandò Némega.

- Non sono ufficiale, ma ho compiti da ufficiale. E tu chi sei? Sei ufficiale tu, commissario o vicecommissario?

A codesta domanda Némega non risponde.

Quasi uguale è la descrizione di «Andrea» nella versione precedente (*edizione curata da M. Corti, pag.*

1892):

[Andrea] era vecchio, aveva certo trent'anni, occhi e bocca a feritoia, pantaloni lunghi grigioverde e un giubbotto impermeabile che pareva di cartone.

Fenoglio scrive poi che "Milton credette di capire che all'epoca di Verduno Némega non era ancora in collina." Questo - forse - per chiarire che "questo" Némega non poteva essere quell'altro di Mombarcaro, che nella prima edizione del romanzo veniva ricordato dal partigiano Maté (*edizione curata da M. Corti, pag. 1769*) il quale era stato a Mombarcaro agli ordini del capitano Max (*altro nome per indicare il "barbiere Zucca"*) e del commissario Némega; questa parte è poi stata inserita nella versione di "Frammenti di romanzo", con il titolo "L'imboscata", nell'edizione curata da Dante Isella.

Lo scambio di nomi tra Andrea e Némega può forse significare un qualche collegamento tra il commissario di Mombarcaro (Némega) ed il nome della formazione ("Distaccamento Squarotti") che era alle dipendenze del capitano Andrea Romiti?

E' possibile. Fenoglio sembra si sia divertito a fare questi scambi di nomi, come si è analizzato nel cap. 16.7. a proposito del "capitano di Mombarcaro".

Anche l'età indicata per questo "secondo" Némega (trent'anni), e la domanda se fosse un commissario o un vicecommissario porta in questa direzione, confermando ulteriormente l'ipotesi che ad ispirare allo Scrittore il "personaggio" del "commissario Némega" fosse stato proprio Bartolomeo Squarotti, alias «commissario Ivan» o «tenente (Sergio) Zucca», che Fenoglio aveva conosciuto nel breve periodo di Mombarcaro.

Per concludere:

a parere del sottoscritto, tutte codeste illazioni su un possibile coinvolgimento di Antonio Lo Russo «Zucca» nell'arresto del Comitato Militare Regionale del CLN sembrano essere frutto di fantasia o di tentativi di disinformazione e depistaggio. Con tutte le riserve del caso !

Nota:

- La scheda di **CARLO MILVO**, nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO, **non è stata trovata**, il che significa che lui non venne riconosciuto nè come Partigiano né come Patriota, oppure che venne smobilitato in un'altra Regione, ad esempio in Liguria.
- **Non è neppure stata trovata la scheda dell'avv. LORENZO PORRERA.**

* * *

33.3.7. Il Mulino di Serravalle.

Come riportato nel precedente sub-capitolo 33.3.5., «Novi» aveva detto che «Zucca» era stato catturato nell'abitazione di una presunta "fidanzata" (o mentre vi si recava), a **Serravalle**.

Del fatto che «Zucca» abitasse in un "**mulino**" a Serravalle si è trovata notizia in una breve nota scritta su un documento anonimo depositato in una cartella dell'archivio ISTORETO. La fotocopia del documento è riprodotta nell'allegato n. A1-045, il testo è il seguente:

Cartella B.FG.25.b

PALAZZO Nino, barese, di anni 30 circa, comandava l'11^a Compagnia del 259 Regg. Fanteria Repubblicano. E' fidanzato con certa Vincenti, sorella della Vincenti Margherita, maestra a **Serravalle**.

Il PALAZZO si sarebbe recato ad Alba ad avvertire le SS che **Zucca dormiva al Molino con la fidanzata**.

E' stato espulso dalla repubblica perché trafficante di mercato nero. Vive verso Torino.

Sembra abbastanza chiaro che il "Molino", dove "Zucca" avrebbe dormito con la "fidanzata", si trovava a **Serravalle**, ove abitava la maestra **Margherita Vincenti**, che era la sorella della fidanzata della spia fascista Nino Palazzo, che avrebbe denunciato il nascondiglio dello stesso "Zucca" alle SS di Alba. Peccato che non vengano forniti altri particolari, come ad esempio la data della cattura di "Zucca".

Una tragica vicenda nella quale viene citato un "mulino" nei pressi di "**Serravalle**" è stata trovata nel

documento inserito nel sito “**DONNE NELLA TEMPESTA**”, già citato a proposito della fucilazione di Armida Trossarello Zoppa (cap. 32.6.3. e 32.6.4.) e di altre due donne di Serravalle (cap. 32.6.5.). Nel caso in questione, la donna fucilata si chiamava Lucia Peirone:

http://www.laltraverita.it/documenti/donne_nella_tempesta.htm

116) **PEIRONE LUCIA**, nata a Cigliè il 09/09/1925, ivi residente, prelevata e violentata in regione Peirone (Cigliè), da elementi partigiani della **16° Brigata**. “**Perotti**” assassinata come **sospetta spia vicino mulino Feisoglio in frazione Scarrone di Serravalle Langhe il 18 Maggio del 1944**, i responsabili furono assolti perché si trattava di “fatto di guerra”. Cfr. Quotidiano Gazzetta del Popolo del 04/12/1953 (Vite Spezzate n. 11219)

Commenti.

Questa esecuzione sarebbe avvenuta il giorno dopo quello del grande rastrellamento delle Langhe del 17 maggio '44.

E questa è la scheda di “*Vite Spezzate*”, nella quale la data della morte né la località sono indicate:

 Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo DANTE LIVIO BIANCO			TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI CONTATTI		
Home Banca dati on line ▾					
Vite spezzate					
Cognome: PEIRONE		Nome: LUCIA		Paternità:	
Nascita: CIGLIE' (CN/I) il 09/09/1925		Residenza: CIGLIE' (CN/I)		Ebreo:	
Attività: Non indicata					
Qualifica: Civile		Unità:		Grado:	
Luogo di morte: il /05/1944				Fronte:	

Armida Zoppa e «Barbato».

Sempre in un “*mulino*” a **Serravalle**, nell'estate del '44, sarebbe stata imprigionata **ARMIDA ZOPPA**, la quale proprio in quel posto sarebbe stata “*interrogata*” da «Barbato: **vedere il precedente capitolo 32.6.5.**

In uno dei documenti citati in codesto capitolo (*riprodotto nell'allegato A-043*) viene indicato che il proprietario di tale mulino era certo **Stefano Marchese, o Marchesi**, come dichiarò Ugo Bormida nella sua deposizione al processo da lui intentato contro Attilio Gavarino (*capitolo 19.15. della II^a Sezione della Ricerca*). Questi come indicazione di data è stato più preciso: **mese di giugno '44.**

* * *

* * *